

COLLEGAMENTO

# GRUPPI FAMIGLIA

RIVISTA DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE



**Chiesa come famiglia,  
famiglia come comunità**

## Eucaristia e famiglia

## LETTERE ALLA RIVISTA

**Eucaristia come rendimento di grazie**

Com'è difficile dire grazie quando le cose non vanno bene!

*La Messa è "rendimento di grazie" ma, onestamente, non mi viene da ringraziare Dio quando un figlio va male a scuola o è qualcuno in famiglia è ammalato. Cosa devo fare?*

Tiziana

RISPONDE MONS. GIANCARLO GRANDIS,  
VICARIO EPISCOPALE PER LA CULTURA DELLA  
DIOCESI DI VERONA

Lei si chiede: come di fa a ringraziare Dio di fronte al male del mondo, soprattutto di fronte alla sofferenza di persone innocenti? Perché Dio non impedisce il male? Un Dio che permette il male è un Dio credibile? Nella storia del pensiero umano, la presenza del dolore è sempre stata utilizzata come un argomento contro Dio, contro la sua provvidenza, contro la sua esistenza.

Si argomenta così: se Dio è amore e non toglie il male significa che non è onnipotente, ma se è onnipotente e lascia che il male dilaghi significa che non è buono. Dio, quindi, non sarebbe Dio.

Mi sembra che il suo modo di impostare la domanda risenta di questa argomentazione che porta a mettere in dubbio la provvidenza di Dio. La questione è certamente seria e di non facile soluzione. La via che ci indica la fede per riuscire a penetrare un poco il mistero del male è Cristo stesso.

L'incarnazione del Figlio di Dio è storicamente motivata dalla presenza del male nell'uomo. Egli infatti è venuto a togliere la radice del male che consiste nel peccato. Il Battista così presenta Gesù al mondo: "Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!" (Gv 1,29).

Gesù toglie il male non con un gesto di onnipotenza trionfante, come ci aspetteremo, ma assumendo su di sé il peccato e le sofferenze del mondo con

Nell'eucaristia noi rendiamo grazie perché, attraverso la sua croce, Gesù continua a liberarci dal male nell'attesa della vittoria finale.

una vittoria umile, quella della croce, che sembra un fallimento.

Ci troviamo di fronte a un mistero sconcertante che la fede ci addita come una vittoria del bene e dell'amore sul male.

Nell'eucaristia noi rendiamo grazie perché attraverso la sua croce Gesù continua a liberarci dal male nell'attesa della vittoria finale. Il male resta ancora nella nostra esperienza come retaggio del peccato che però è già stato vinto.

Sopportandolo siamo invitati a partecipare alle sofferenze di Cristo, ma nella consapevolezza che un giorno saremo totalmente liberati quando entreremo a far parte del regno di Dio. Come ci ha ricordato recentemente papa Francesco "Guardando Gesù nella sua passione troviamo la risposta divina al mistero del male, del dolore, della morte".

giancarlo.grandis@tin.it

## DIALOGO TRA FAMIGLIE

**Lavorare di domenica, ogni domenica**

Nei primi tre secoli la domenica era giorno lavorativo

*Ho una figlia grande che ha trovato con fatica lavoro in un negozio che non chiude mai, neanche la domenica. Già andava poco a messa, ora non ci va più del tutto. Ma la domenica non era un giorno di riposo?*

Gianna

La domenica è "Il giorno del Signore" e risponde al comando del Creatore "Il settimo giorno riposerai": è il giorno dedicato alla preghiera e ai fratelli.

Ognuna delle tre grandi religioni ha il proprio settimo giorno, indipendentemente dalle leggi o consuetudini locali: in Italia, per secoli, la domenica era sinonimo di riposo e ci siamo abituati alla partecipazione alla Messa come precetto normale, spesso, però, privo di anima, di desiderio di incontro, di gioia.

Oggi la società secolarizzata e consumistica detta le regole del gioco e la domenica è diventata lavorativa per incrementare i guadagni dei gestori. Se pensiamo ai nostri fratelli che, in tante parti del mondo, vanno a Messa pur sapendo che forse saranno uccisi e bruciati è ben piccola cosa evitare di andare a far spesa la domenica, ma

molti cristiani non lo fanno.

Chi è obbligato a lavorare, perché dipendente, non ha scelta e dovrà imparare che ogni giorno è "fatto dal Signore" e trovare momenti di preghiera nei giorni feriali, partecipando alla Messa per scelta perché il Signore è lì che ci aspetta ogni giorno.

Anna Lazzarini

## GF GRUPPI FAMIGLIA

TRIMESTRALE DI COLLEGAMENTO

sito: [www.gruppifamiglia.it](http://www.gruppifamiglia.it)

blog: [gruppifamiglia.wordpress.com](http://gruppifamiglia.wordpress.com)

- Redazione: Noris e Franco ROSADA  
via R. Pilo, 4 10143 Torino
- Tel. e Fax 011 759 978
- E-mail: [formazionefamiglia@libero.it](mailto:formazionefamiglia@libero.it)
- Contributo liberale annuale: Euro 15,00
- Contributo liberale sostenitore: Euro 25,00 da versarsi sul C.C.P. n. 36690287 intestato a:  
Formazione e Famiglia Onlus, via Pilo 4 10143 Torino  
IBAN IT39 0076 0101 0000 0003 6690 287

Direttore Responsabile: Mario Costantino  
Autorizz. Tribunale di Torino n. 4125 del 20/12/89  
N° iscrizione ROC: 22263

Gruppi Famiglia - n. 84 - Settembre 2014  
Proprietà: Associazione "Formazione e Famiglia ONLUS"  
via R. Pilo, 4 - 10143 Torino  
Stampa: Flyeralarm Srl, viale Druso, 265 - 39100  
Bolzano - Bozen, [www.flyeralarm.it](http://www.flyeralarm.it)  
L'editore è a disposizione degli aventi diritto per le fonti  
iconografiche non identificate

### Avete rinnovato il vostro contributo alla rivista?

Potete farlo utilizzando il C.C.P. allegato a questo numero.

### Attenzione!

Questo è l'unico numero dell'anno che viene spedito a coloro che ricevono la rivista in OMAGGIO con C.A.P. compreso tra 20100 e 98199.

Se volete ricevere tutti i numeri è necessario farne richiesta esplicita alla redazione.



## EDITORIALE

## PARTECIPARE ALL'EUCARISTIA

Celebrare la Pasqua del Signore: ecco perché vale la pena partecipare alla messa domenicale

DI FRANCO ROSADA

Questo numero è nato ispirandosi ad un campo estivo che, più di dieci anni fa, avevano tenuto Maria Rosa e Franco Fauda.

Non avevo partecipato a quel campo ma, in compenso, mi erano rimaste le tracce da loro preparate.

Alcune di queste sono state pubblicate sulla rivista tempo fa (GF 61-63) e mi sono servite d'ispirazione quando voi lettori avete scelto come tema Eucaristia e famiglia.

#### Le fonti usate

Non vi sono molti libri che trattano dell'argomento di questo numero, prevalgono gli articoli.

Ho attinto quindi molto da Internet, da documenti della diocesi di Lucca e di Trento, dal sito dei padri Sacramentini e da quello dell'associazione L'ora di Gesù di Taranto, dalla Sacramentum caritatis di Benedetto XVI.

Secondo la tradizione apostolica, che ha origine dallo stesso giorno della risurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente "giorno del Signore" o "domenica".

In questo giorno, infatti, i fedeli devono riunirsi in assemblea per ascoltare la parola di Dio e partecipare all'eucaristia e così far memoria della passione, della risurrezione e della gloria del Signore Gesù e render grazie a Dio, che li "ha rigenerati nella speranza viva per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo dai morti" (1Pt 1,3).

Per questo la domenica è la festa primordiale che deve essere proposta e inculcata alla pietà dei fedeli, in modo che risulti anche giorno di gioia e di riposo dal lavoro. Non le venga anteposta alcun'altra solennità che non sia di grandissima importanza, perché la domenica è il fondamento e il nucleo di tutto l'anno liturgico.

Sacrosanctum concilium, n.106

#### Questo numero

Lavorando su questi documenti è nata l'organizzazione del numero con la suddivisione dei vari momenti della Messa: il convenire, il perdono, l'ascolto, l'offerta, la consacrazione, la comunione e la missione.

Come vedete, sono tutti temi che rimandano, direttamente o indirettamente, alle nostre realtà di famiglie.

Il numero quindi, pur analizzando i vari momenti della liturgia, si sofferma soprattutto su quanto questa si vive, o si dovrebbe vivere, concretamente in ambito familiare. La famiglia si rispecchia nell'eucaristia e ricava da essa la Grazia per essere quella pensata nel disegno di Dio.

Mi piacerebbe dire a quelli che si sentono lontani da Dio e dalla Chiesa, a quelli che sono timorosi e agli indifferenti: il Signore chiama anche te ad essere parte del suo popolo e lo fa con grande rispetto e amore!

Essere Chiesa significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre. Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità. Vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino.

La Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo.

papa Francesco,  
Evangelii gaudium, n. 114



Messa domenicale a S. Anna, Torino (foto: General Photo, Torino)

#### Andare a messa

Molte delle persone che conosciamo, anche se cristiane, partecipano solo occasionalmente all'eucaristia. Se chiediamo loro il perché ci risponderanno che non ne capiscono l'obbligo, che la trovano ripetitiva, noiosa, che dà loro poco o niente.

È come se, in una relazione di coppia, non si capisse più perché si sta insieme e si decidesse che è meglio separarsi. Ma prima di un passo simile conviene capire il perché del malessere, farsi aiutare, valutare le conseguenze.

Lo stesso accade per l'eucaristia: non sento più niente, non ci vado più.

Forse anche in questo caso conviene

farsi aiutare a riscoprire il suo significato pasquale, fondamento della nostra fede.

#### Ringraziamenti

Per questo numero un grazie particolare va, per le foto, a don Davide Pavanello, parroco di Sant'Anna in Torino, che le ha autorizzate e alla ditta General Photo, che le ha scattate; per i testi alla casa editrice Effatà e alla professoressa Alessandra Casadei, dal cui libro: *Tutto (o quasi) sulla Messa*, ho tratto diversi spunti.

Grazie infine a tutte le famiglie che hanno collaborato a questo numero con le loro belle testimonianze.

formazionefamiglia@libero.it



## VIVERE LA DOMENICA

Dal sabato ebraico alla domenica cristiana. Dall'obbligo del riposo all'incontro con il Risorto. La domenica oggi

DI ENZO BIANCHI

Il sabato ebraico e la domenica cristiana hanno punti in comune e punti discordanti.

Una prima cosa da dire è che i primi cristiani erano e si sentivano ebrei: come celebravano insieme l'eucaristia la domenica così frequentavano il tempio o la sinagoga il sabato.

### Il sabato ebraico

L'osservanza del sabato come comandamento fondamentale per Israele è stato capace di salvaguardare la fede e l'identità comunitaria dell'intero popolo ebraico, soprattutto quando si è trovato a vivere disperso tra i pagani.

Nonostante le diverse tradizioni presenti si può comunque tracciare un quadro di massima di come il sabato viene vissuto da Israele.

Due sono gli ambiti in cui il sabato viene vissuto e celebrato: la sinagoga e la famiglia.

Nella sinagoga ci si ritrova più volte nel periodo di tempo che va dalla sera del venerdì a quella del giorno successivo: per accogliere il sabato, per celebrarlo e per congedarsi da esso.

In famiglia si vivono i pasti, il più solenne dei quali è quello del venerdì sera. In questo contesto avviene la

benedizione dei figli da parte dei genitori, l'elogio del marito nei confronti della propria sposa, la benedizione del vino e la frazione del pane, condivisi tra tutti.

Dopo questa parte rituale inizia la cena che deve svolgersi in un clima di comunione e accoglienza reciproca. È consuetudine che al pasto vi sia qualche invitato, in modo che tutti possano godere della gioia del sabato.

La giornata del sabato trascorre tra famiglia e sinagoga, e il tempo libero viene impegnato nella preghiera personale, nello studio della Torah, nel riposo, nella carità fattiva verso i poveri e gli ammalati.

Questo è l'attivo riposo del sabato: fatto di ascolto della parola di Dio e di preghiera, di carità e fraternità, di relazioni pacificate con se stessi, con gli altri e con Dio.

### Dal sabato alla domenica

L'atteggiamento di Gesù verso il sabato, in base a quanto emerge dai quattro vangeli, non è di opposizione ma di critica verso alcuni atteggiamenti troppo legalistici.

Ma, sempre nel Nuovo Testamento, emerge come centrale per i cristiani il primo giorno dopo il sabato: la Pasqua di Gesù il Cristo.

La domenica diventa così il giorno in

cui fare memoria della resurrezione, delle apparizioni del Risorto e del dono dello Spirito.

Nella chiesa di Gerusalemme la frequenza alla sinagoga continua fino al 70 d.c. quando, con l'introduzione nelle Diciotto Benedizioni della maledizione dei cristiani, diventa impossibile ai giudei divenuti cristiani partecparvi, pena l'espulsione.

Frange minori di etnico cristiani continueranno a praticare il riposo sabbatico fino al terzo secolo.

La chiesa di Roma, invece, non solo privilegia il culto della domenica ma polemizza contro il sabato. Si arriverà a far diventare il sabato giorno di digiuno, in aperto atteggiamento anti giudaico. L'ebraismo, infatti, proibiva assolutamente lutto e digiuno il giorno di sabato.

### La domenica cristiana

Quali sono le caratteristiche della domenica cristiana?

Anzitutto la domenica è il GIORNO DELL'ASSEMBLEA, in cui i cristiani si radunano e si riconoscono come Chiesa.

L'eucaristia domenicale, culmine e fonte della vita cristiana, è fin dalle più antiche testimonianze caratterizzata dalla dimensione comunitaria.

La Chiesa è, si manifesta, quando è raccolta nell'assemblea radunata dal Risorto per celebrare l'eucaristia.

Questo riunirsi è innanzi tutto un passaggio dalla dispersione/divisione operata dal peccato alla comunione con Dio e con i fratelli.

Oggi purtroppo si continua a leggere l'assemblea domenicale come un precetto, anziché come questione di identità. Ci si lamenta che l'appartenenza alla chiesa è faticosa e difficile ma poi ci si contraddice non partecipando alla messa.

Né ci si ricorda che nei paesi dove il cristianesimo è diventato minoranza esigua, il primo segno della crisi della fede è stato il disertare il culto o l'eucaristia domenicale.

Perché l'assemblea sia realmente comunità del Signore è necessaria la RICONCILIAZIONE preliminare e reciproca tra i credenti.

Meglio dunque non partecipare al-

*Domenica: giorno dell'assemblea, della riconciliazione, della carità.*

l'eucaristia domenicale che farlo nutrendo rancore o inimicizia verso un fratello.

Questa esigenza richiede una tensione costante di conversione, di trasformazione delle nostre relazioni da egocentriche a comunionali.

La domenica, che è giorno di epifania della chiesa, è anche giorno di epifania, manifestazione, della CARITÀ.

Questa carità deve manifestarsi in atti di condivisione e di giustizia. Per questo motivo i Padri scrivevano che i doni raccolti durante l'eucaristia non potevano provenire da ricchi e potenti che agivano ingiustamente, sfruttando i poveri.

### Parola e eucaristia

La chiesa non ha scelto il giovedì, giorno dell'ultima cena, per celebrare l'eucaristia ma la domenica, perché più adatta a celebrare la totalità dell'evento pasquale. Nel primo giorno dopo il sabato, infatti, il Risorto si è fatto presente tra i suoi, spiegando loro le Scritture e spezzando il pane con loro.

Se la domenica è giorno dell'Eucaristia è anche giorno della Parola.

La Parola di Dio è "la manna che il Signore fa cadere dal cielo ogni domenica" (Origene).

Arrivare in chiesa in ritardo, chiacchierare con i vicini, non ascoltare le letture e l'omelia, ci fa uscire di chiesa ancora più vuoti di come siamo entrati! (cfr. Didascalia apostolorum).

### Il riposo domenicale

Fin dalla più alta antichità la domenica è sempre stata giorno di gioia per

la comunità cristiana. Questa gioia si manifestava non digiunando e pregando non inginocchiati, ma ritti in piedi, da risorti in Cristo.

Non essendo giorno di riposo si celebrava l'eucaristia prima dell'alba, perché le prime ore del mattino erano le uniche disponibili per riunirsi.

Dopo Costantino, quando la domenica divenne giorno festivo per l'intera società romana, aumentarono i problemi: da un lato, anziché santificarla, si iniziò a viverla mondanamente, dall'altro si introdusse una casistica che aveva poco da invidiare a quella giudaica relativa al sabato.

### Vivere la domenica

L'immagine della domenica presente oggi in gran parte dei fedeli è contrassegnata dall'individualismo e dal legalismo, non si coglie l'appartenenza ad una comunità, si partecipa per obbligo. Si è molto attenuato il legame tra domenica ed evento pasquale, si è accentuato il precetto del riposo e la preoccupazione di evitare il peccato grave di non "santificarla".

Dire che "la domenica è festa perché non si lavora" significa, dal punto di vista cristiano, stravolgere il senso della domenica. Dal punto di vista della fede cosa serve un giorno domenicale definito non lavorativo dalle leggi dello stato, se poi i cristiani non sanno viverlo come giorno del Signore e giorno della chiesa?

Non dimentichiamoci che sul problema della domenica si gioca molto del futuro della fede e della chiesa!

Liberamente tratto dal libro dell'autore: *Vivere la domenica*, Rizzoli, 2005.

### Il decalogo della domenica

Io sono il giorno del Signore, Dio tuo.

Io sono il Signore dei tuoi giorni.

**1.** Non avrai altri giorni uguali a me. Non fare i giorni tutti uguali.

La domenica sia per te, fratello o sorella cristiana, il giorno libero da tutto per diventare il giorno libero per Dio e per tutti.

**2.** Non trascorrere la domenica invano, drogandoti di televisione, alienandoti nell'evasione, caricandoti di altra tensione.

**3.** Ricordati di santificare la festa, non disertando mai l'assemblea eucaristica: la domenica è la pasqua della tua settimana, il sole, l'eucaristia e il cuore è Cristo risorto.

**4.** Onora tu, padre, e tu, madre, il grande giorno con i tuoi figli! Ma non imporlo mai, neanche ai minori, e non ricattarli. Contagia loro la tua gioia di andare a messa: questo vale molto più di cento prediche.

**5.** Non ammazzare la domenica con il doppio lavoro, soprattutto se remunerativo: non violarla né svennderla, ma vivila "gratis et amore Dei" e dei fratelli.

**6.** Considera il giorno del Signore "il momento di intimità fra Cristo e la Chiesa sua sposa", come ha detto il Papa; se sei sposato o sposata, coltiva l'intimità con il tuo coniuge.

**7.** Non rubare la domenica a nessuno, né alle colf, né alle badanti, né ai tuoi dipendenti. E non fartela rubare da niente e da nessuno, né dal denaro, né dal culturismo, né dai tuoi datori di lavoro.

**8.** Non dire falsa testimonianza contro il giorno del Signore.

Non vergognarti di dire ai tuoi amici non credenti che non puoi andare da loro in campagna o con loro allo stadio perché non puoi rinunciare alla messa.

**9.** Non desiderare la domenica degli "altri", i ricchi, i gaudenti, i bontemponi.

Desidera di condividere la domenica con gli ultimi, i poveri, i malati.

**10.** Non andare a messa solo perché è festa, ma fa' festa perché vai a messa.

† Francesco Lambiasi,  
vescovo di Rimini



# EUCARISTIA E FAMIGLIA

Ripercorrere la Santa Messa partendo dalla nostra esperienza di coppia e di famiglia

DI FRANCO ROSADA

La santa messa è per definizione "rendimento di grazie" ma in essa sono contenute tante altre espressioni della vita relazionale.

## I riti d'introduzione

Si incomincia con il saluto verso il Signore: il segno di croce entrando in chiesa fatto con l'acqua benedetta, cui risponde, a inizio messa, il saluto del sacerdote.

Dirsi ciao o buongiorno ogni mattina, darsi un bacio, non uscire da casa senza salutarsi: ecco come il saluto va tradotto nella vita della famiglia.



Uscire di casa sbattendo la porta non è un buon saluto, tenere il broncio neanche.

Si prosegue con l'atto penitenziale, il riconoscerci peccatori, non solo davanti a Dio ma anche nei confronti dei fratelli.

Chiedere scusa, secondo papa Francesco, è uno degli elementi base su cui si regge il matrimonio, un chiedere scusa incondizionato "per mia grandissima colpa", gli altri possono avere una parte di torto ma io incomincio a chiedere scusa.

*Com'è difficile ascoltare: l'omelia del sacerdote, ciò che dice il nostro coniuge, cosa ci dicono i nostri figli.*

Dio ci perdona: "Dio onnipotente perdoni i nostri peccati"; noi siamo capaci di perdonare, sappiamo accogliere le scuse che l'altro ci porge, riconoscendo la nostra parte di torto? E siamo al Gloria. Qui siamo chiamati a lodare Dio e la Trinità intera. Come stiamo a riconoscimento dei meriti dell'altro? Gli/le ricordiamo solo i difetti o sappiamo anche dire "che bravo!", "senza di te non ce l'avrei fatta!?" Rimproveriamo solo i nostri figli o sappiamo incoraggiarli, facendo loro capire che stiamo dalla loro parte?

## La mensa della Parola

Inizia ora la Liturgia della Parola: prima e seconda lettura, Vangelo, omelia. In questa prima Tavola del banchetto eucaristico al centro c'è soprattutto l'ascolto.

Qui si apre, per la coppia e la famiglia, lo spazio per un argomento fondamentale: quanto sono capace di ascoltare coloro che mi stanno intorno, mi vogliono bene?

So ascoltare o non vedo l'ora che l'altro taccia per parlare a mia volta? Oppure, peggio, lo interrompo, gli do sulla voce?

Come a messa, nel corso delle letture, ci distraiamo, così nell'ascolto dell'altro sovente la nostra mente vaga altrove. Cosa diceva il Vangelo? Cosa ha detto il sacerdote nell'omelia? Boh! Usciti da messa non ce ne ricordiamo più. Ma mentre il Signore ha pazienza l'altro che ci parla forse no: Te l'avevo detto! Non mi stai mai ad ascoltare!

Poi ci sono le situazioni in cui vorremmo ascoltare ma l'altro non parla: p.e. i nostri figli adolescenti, la difficoltà ad estorcere loro qualcosa che vada al di là di un Sì o un No.

Dio ci parla sempre, apriamo il vangelo alla liturgia del giorno e qualcosa troveremo.

La Liturgia della Parola termina con il Credo e la preghiera dei fedeli.

Il Credo è una bella sintesi di quella che è la fede cristiana – di tutti cristiani – poiché è stato definito prima delle divisioni che conosciamo.

Ecco. In che modo potremmo fare altrettanto della nostra realtà di famiglia? Qual è la sintesi migliore? L'AMORE, direte voi, ed è vero.

Ma forse vale la pena riflettere su che cosa vuol dire amore. Per Gesù suona così: "amatevi come io vi ho amato". Serve allora conoscere meglio Gesù. Il suo non è un amore caramelloso, né un amore egoistico o un amore basato sullo scambio – io amo te, tu ami me – ma un amore GRATIS.

Tutto ciò che è gratis, per il mondo, o

non vale niente o nasconde una fregatura. Gratis vuol dire senza contraccambio. Gesù ama e basta. Fino a dare la sua vita per me che sono peccatore, cioè che faccio molta fatica ad amare.

Se il matrimonio è un sacramento è perché amare tutta la vita è un bel-l'impegno, serve più di un aiutino, e questo è la sua Grazia.

La preghiera dei fedeli presenta, in modo concreto, quali sono i nostri bisogni, le nostre necessità, i nostri desideri. Poco praticata, perché molto impegnativa nella sua preparazione, è la preghiera dei fedeli spontanea, quella che si fa p.e. nella messa ai campi estivi.

## La mensa eucaristica

Ci accostiamo a questo punto alla seconda Tavola del banchetto eucaristico. Si inizia con l'offertorio in cui vengono preparate le offerte per il sacrificio eucaristico.

Trovo molto bello quando le offerte vengono portate all'altare dai fedeli, ancora più bello quando sono i bambini che portano i disegni che hanno fatto nella prima parte della messa o i loro giocattoli.

Che cosa offriamo? Il pane e il vino. Il pane ci serve per vivere, il vino ci serve per far festa, per stare insieme, per fare comunità, chiesa.

Personalmente cosa abbiamo da offrire? Tutto e niente. Tutta la nostra vita, la nostra famiglia, le cose che vanno e quelle che non vanno, le nostre gioie e le nostre preoccupazioni. Niente se pensiamo a quello che il Signore sta per offrire a noi, il suo corpo, la possibilità di "condividere" la sua divinità.

Possibile? Possibilissimo! C'è una preghiera che dice sotto voce il sacerdote quando versa qualche goccia di acqua nel vino: "questo sia segno della nostra unione con la vita divina di colui che ha voluto assumere la nostra natura umana". Più chiaro di così!



Siamo al Prefazio, la preghiera che precede il Sanctus.

Se non ci è chiaro perché l'eucaristia è "rendimento di grazie" (derivata dall'analoga parola in greco) leggiamo l'inizio del prefazio: "È veramente cosa buona e giusta... renderti gra-

zie...". Renderti grazie di che? Di mio figlio che se ne andato di casa? Che si droga? Che convive con una donnaccia? Di mio marito che non mi guarda più, come se non esistessi? Che non ha voglia di lavorare? Che spreca quello che guadagna in sala corse? Di mia moglie che ha un male incurabile, di mio figlio handicappato?



Sì, nonostante tutto questo ti rendiamo grazie, anche quando c'è un funerale. Questo è il colmo, rendere grazie per la scomparsa di una persona cara!

Qui, meglio che negli altri casi, cogliamo il limite della nostra fede. È morto, tutto è finito! Ma siamo cristiani o pagani? Con la morte finisce tutto o inizia tutto?

Abbiamo bisogno di conversione, di riuscire a guardare le cose con gli occhi di Dio e non con quelli di questo mondo.

Con il canto del Sanctus entriamo nel cuore della preghiera eucaristica. Il cuore di questa preghiera è la consacrazione vera e propria "questo è il mio corpo... questo è il mio sangue". Quel pane e quel vino, dunque, diventano il corpo e il sangue di Gesù Cristo.

Allora possiamo avere due atteggiamenti: è una bufala, quel pane resta pane, idem per il vino, oppure, anche se non capiamo fino in fondo, lì c'è davvero Gesù.

### Come banalizziamo l'eucaristia così riusciamo a banalizzare anche l'altro.

L'abitudine, una certa banalizzazione del rito, non ci fa cogliere questo fino in fondo. Rimpiango, a volte, il mancato uso del campanello, croce e delizia dei chierichetti, che era però in grado di destare l'attenzione. Rispetto alla messa in latino quella in volgare è molto più facile da capire, al punto di banalizzarla, al punto da ignorare la profondità delle sue preghiere.

Anche l'altro può essere banalizzato: dice sempre le stesse cose, sembra una radio libera, e così non cogliamo

quello che davvero l'altro ci vuole dire. Facciamo con Gesù, né più né meno, quello che facciamo con gli altri: sappiamo già cosa ci vogliono dire in anticipo, e non è vero! Noris ed io abbiamo fatto almeno una decina di volte la Lectio sul cieco Bartimeo e ogni volta abbiamo scoperto che aveva sempre qualcosa di nuovo da dirci.

#### Riti di comunione

Saltando un po' arriviamo al Padre nostro. Si può scrivere un trattato su questa preghiera; mi limito ad un passaggio: "rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo...".

Qui si apre un grande tema che ci tocca come coppia e come famiglia: quello del perdono.

Siamo limitati e sovente facciamo pesare i nostri limiti: essere bruschi, scortesi, rispondere male è molto più facile che controllarsi, dominare il nostro malessere interiore. L'altro diventa sovente il parafulmine del nostro malessere interiore.

Come tutti i parafulmini, quando la scarica che arriva è troppo forte, si rompe. E si litiga, e si rinfaccia all'altro tutto quello che si è dovuto ingoiare.



Seguiamo allora il suggerimento di papa Francesco: "La ricetta per un matrimonio felice? Non finire la giornata senza fare la pace. La pace si rifà ogni giorno in famiglia!"

In questa prospettiva lo scambio della pace dopo il Padre nostro ci sta a pennello.

Se c'è qualcosa di anonimo è proprio questo momento liturgico. Eppure, se abbiamo qualcosa contro nostro fratello e non gli chiediamo scusa come possiamo fare la comunione, come possiamo essere in comunione?

La comunione è una cosa seria, cui accostarci solo se ci sentiamo preparati, con il cuore in pace con Dio e con il prossimo. Non per niente preghiamo prima: "O Signore, non son degno...". Oggi mi sembra tanto un self-service, cui accedono tutti, perché ora si fa così.

Se è una cosa seria, bisogna accostarsi ad essa in modo serio, non chiacchierando, non ridacchiando, col naso per aria, scomposti. E questo lo dobbiamo re-insegnare perché mi sembra

che si sia disimparato.

Il Signore non si offende se noi lo riceviamo impreparati ma il fatto è che non ci serve a niente, non ci apre alla conversione.

Dopo la comunione ci dovrebbe essere un momento di silenzio, cosa abbastanza difficile. Alcuni, proprio per l'incalzare del rito, si fermano dopo messa e fanno un momento di adorazione. Queste persone hanno davvero capito cos'hanno ricevuto.

Ci sono notizie, belle e brutte, che ci piombano addosso all'improvviso: è naturale reagire d'istinto ma poi serve fare silenzio, capire davvero il valore della notizia, saper lodare o invocare aiuto.

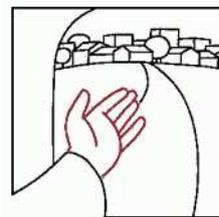
#### Riti di conclusione

La messa termina con i riti di congedo: la benedizione e la missione.

Dio ci benedice, dice bene di noi, e noi cosa diciamo nei confronti degli altri? Sempre bene o anche male? Mormoriamo dietro il nostro prossimo? In famiglia tacciamo ma ci teniamo il rospo dentro? È difficile fare come Dio, che dice sempre bene di noi, anche quando siamo lontani da lui, perché confida nella nostra conversione, ma possiamo provarci: un atteggiamento positivo rende comunque più semplici i rapporti.

Adesso "la messa è finita. Andate in pace". Davvero è proprio finita o è appena incominciata? Se per noi gli obblighi con Dio sono finiti, almeno per una settimana, è davvero finita, ma non bene: abbiamo buttato via un'ora del nostro tempo.

Adesso invece si tratta di vivere quello che abbiamo ascoltato, mettere a frutto ciò che abbiamo ricevuto: inizia la missione.



Una missione segnata da una parola breve ma meravigliosa: PACE.

Siamo chiamati a portare la pace (che è diversa dall'assenza di guerra) là dove viviamo, a casa, scuola, ufficio, lavoro.

Siamo chiamati a creare un mondo in armonia con Dio. Mission impossible? Se contiamo solo su di noi, sulle nostre forze, sulla nostra buona volontà, sì, se contiamo sulla grazia del Signore qualcosa possiamo fare, al resto ci penserà Lui.

## Casa di tutti

L'Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli. Queste convinzioni hanno anche conseguenze pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia. Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa.

papa Francesco,  
Evangelii gaudium, n. 47

## Darsi la pace

È bello poter scambiare la pace con qualcuno con cui abbiamo avuto occasioni di conflitto.

È bellissimo quando nostro figlio più piccolo ci viene incontro dal suo posto per abbracciarci.

Luca

## Modello per la vita

Nella struttura dell'Eucaristia troviamo un modello per la vita concreta: l'accoglienza, la richiesta di perdono, l'ascolto della Parola, l'offerta di Pane e Vino, l'abbraccio di pace, la Comunione eucaristica.

Sono queste tutte realtà che quotidianamente viviamo in famiglia, dove le dinamiche dell'accoglienza, dell'ascolto, dell'offerta di sé e della ricerca di unità sono all'ordine del giorno, o meglio sono l'ordine di ogni giorno.

Così l'Eucaristia si può intendere scuola non solo di contenuti, ma anche di metodo: come si vive?

Ci si accoglie, si ascolta, ci si offre, si fa comunione: proprio come nelle fasi della Messa, che perciò offrono un modello e, al contempo, vengono comprese perché ripropongono i passi della vita.

Eucaristia è intimità, dono completo, dono sponsale di Cristo per la Chiesa. Noi famiglie, e prima ancora noi coppie, dovremmo essere i massimi interpreti del dono totale, e in tal senso dovremmo essere proprio noi a svelarne il senso, e parimenti ad apprenderlo.

Joram e Stefania

## Come in sala da pranzo

Se come famiglia la casa è la nostra abitazione, come famiglia cristiana la chiesa è la nostra abitazione, e vi troviamo in essa l'Eucaristia, là nella 'stanza' principale, come se fosse la nostra sala da pranzo, dove accogliamo gli ospiti, condividiamo pensieri, gesti, cibo, ecc.

L'Eucaristia è l'incontro con Gesù, è mettersi in contatto diretto con Lui, è parlarGli assieme in intimità, soprattutto quando si torna al proprio banco dopo la comunione e inginocchiati si prega in silenzio.

È anche entrare in comunione con tanti altri fratelli perché Gesù è in ognuno di noi.

Marzia

## Bambini ed Eucaristia

Trovo molto discutibile la scelta fatta da alcune parrocchie di chiedere alle famiglie con bambini "rumorosi" di "partecipare" alla messa chiusi in una stanza, molto spesso la cappella per la messa feriale, a volte guardando la messa sullo schermo televisivo, perché alcuni parrocchiani si sono lamentati del "disturbo".

Questo può essere comodo anche per alcuni genitori, per evitare di "disturbare troppo", ma allora di quale partecipazione stiamo parlando? E quanto viene perso del significato e del valore di avere i bambini – anche se rumorosi – in chiesa durante le celebrazioni?

Massimo

# TESTIMONIANZE

## Rendere grazie

Stasera, dopo una giornata di discussioni con i figli, ripensavo con un senso di impotenza e di sconfitta, a tanti errori commessi nell'educarli.

Improvvisamente mi sono sentita come catapultata vicino a Gesù, proprio nel momento in cui divide e consegna il pane e il vino, segni del dono della Sua vita, ai suoi discepoli - amati fino al punto di lavare loro i piedi - che nel giro di qualche ora lo abbandoneranno, lo rinnegheranno.

Ah, che sollievo! Persino tu, Gesù, ti sei trovato di fronte al fallimento, almeno in quei giorni, della tua missione educativa!

Allora è proprio evidente che anche l'educare al bene in famiglia non garantisce risultati sicuri perché anche noi genitori, come Lui, siamo di fronte all'incognita della libertà.

Tutto questo mi ha detto, in un momento, quella tavola così "di famiglia", su cui Gesù si spezza e si dona per uomini così fragili, che solo dopo la potente iniezione di Spirito Santo della Pentecoste riusciranno a vincere voluttà, debolezza e incertezze.

Allora come avere paura, con un simile fratello maggiore, compagno nell'avventura educativa? Via lo sconforto, coraggio, si riparte, con un sentito rendimento di grazie: "eucaristia", appunto!

Elda

## Quel segno di croce

Quando riceviamo la santa comunione curiamoci anche della partecipazione dei bambini che devono ancora ricevere questo sacramento.

Vorrei esprimere un grazie di cuore a quei sacerdoti che scelgono di trovare il tempo per fare un piccolo segno di croce sulla fronte dei bambini che hanno accompagnato i genitori al momento della comunione.

È davvero un bel gesto, significativo, che ci fa capire che Dio vuole incontrare tutti.

Alessandra

## Per il lavoro di coppia e di gruppo

- Come ci salutiamo al mattino quando ci alziamo?
- Siamo capaci di perdonare?
- Sappiamo ascoltare l'altro o diamo tutto per scontato?
- In che cosa crediamo?
- Siamo convinti che il nostro matrimonio abbia bisogno della Grazia di Dio per andare avanti?
- Usiamo l'altro come un parafulmine per "scaricarci"?
- Diciamo sempre bene degli altri? Cosa possiamo fare per correggerci?
- Coltiviamo la pace?

## DIVERSI MA CHIAMATI ALL'UNITÀ

La famiglia è un progetto di comunione e di amore

Messa domenicale a S. Anna, Torino (foto: General Photo, Torino)



### Per entrare in argomento

Prendiamo lo schema della messa. Cosa succede quando veniamo a Messa? Partiamo da tanti luoghi diversi, siamo tutti persone diverse, abbiamo cammini diversi, percorsi spirituali diversi, eppure ci raduniamo perché una voce, che è quella della fede, ci chiama all'unità.

Noi conveniamo perché Dio ci ha creati con dentro, profondamente inscritto, un disegno di unità.

Noi non veniamo a messa seguendo una nostra iniziativa, ma rispondendo a Dio che chiama.

Come la vita familiare è un essere radunati per un progetto di comunione e di amore, così si esprime anche il primo atto della Messa. Questo medesimo movimento lo viviamo nella famiglia, dove siamo radunati in molti, diversi.

Non si tratta di massificarci, ma di rimanere dentro un unico progetto di unione in un amore rispettoso della verità dell'altro. Come Dio ci convoca non per massificarci, ma perché la nostra unicità sia esaltata, glorificata nella comunione.

Nasciamo maschi e femmine, non neutri, già iscritti in un progetto di comunione. Noi nasciamo uomini e donne, con una nostra originalità, perché siamo fatti per un progetto di comunione. Sia nella famiglia, sia nella vita della Chiesa, sia nella vita eucaristica c'è un movimento che uni-

sce, nell'unità di Cristo. Vi faccio qualche domanda:

Siamo convinti che la diversità dell'altro sia una ricchezza? Sono convinto che la diversità di mia moglie sia per me una ricchezza? Sono convinta che il carattere di mio marito celi i suoi pregi sotto le sue spigolosità? Che il carattere di mia moglie celi la sua bellezza sotto i suoi difetti? Sono convinto di dover amare questa diversità, questa specificità unica che fa sì che l'altro sia se stesso?

Arcidiocesi di Lucca

La Messa educa all'accoglienza: a fare spazio nella vita a tutti i fratelli allo stesso modo; non si può dire di amare Dio che non si vede se non ami il fratello nel quale Lui si fa presente.

Padri Sacramentini

### Quando inizia la messa?

Qualcuno può rispondere: quando il sacerdote esce dalla sacrestia, altri, invece: no, quando si ode il suono della campanella; altri ancora: quando il celebrante all'altare pronuncia: "Nel nome del Padre, del Figlio..."

Per trovare la risposta giusta possiamo chiederci: quando inizia un matrimonio?

Non certo quando gli sposi arrivano in chiesa o salgono all'altare, ma molto prima; esso, infatti, richiede tutta una preparazione che già immette nella festa e la fa pre-gustare: la scelta del

vestito, del regalo, degli invitati, del luogo per il banchetto ecc.

Anche la Messa, o Cena del Signore, è un vero e proprio banchetto nuziale, che vede Cristo Sposo rinnovare il suo patto di alleanza con la sua Sposa, la Chiesa (e ciascuno di noi), e a cui chiede il rinnovamento del suo "Sì".

Ciò che Gesù ha compiuto nell'ultima cena e sulla croce, infatti, si rinnova realmente in ogni Eucaristia, che non è tanto un ricordo, una commemorazione, ma molto di più: è un'attualizzazione nell'oggi del dono che il Signore ha fatto di Se stesso a te, a me, a noi.

Questa 'attualizzazione nell'oggi' si chiama memoriale. 'Oggi' il Signore vuole donare il suo corpo e il suo sangue per te, per me, per noi; 'oggi', desidera far udire a noi la sua Parola.

Come fa, però, il Padre oggi a chiamarci? In due modi: visibilmente e invisibilmente. In mondo visibile chiama per esempio attraverso il suono delle campane; oppure attraverso i fratelli, gli amici, i familiari che ci invitano alla Messa.

Ma il Padre chiama anche in modo invisibile attraverso lo Spirito Santo che illumina la nostra mente, donandoci, per esempio, una comprensione più profonda dell'Eucaristia; oppure accende il nostro desiderio di incontrare il Signore, magari infondendoci la nostalgia di Lui; o rafforza la nostra

capacità di combattere e di vincere gli impedimenti che si frappongono al nostro andare alla Messa.

Elisabetta Casadei

### Famiglia e Accoglienza

Nella famiglia si cerca di 'iversi come accolti': tra genitori e figli, nella coppia, con gli 'altri' che partecipano a vario titolo alla vita familiare.

Si crea un'atmosfera di stima e ascolto che permette alle persone di sentirsi amate, e sentendosi amate e stimata di porre con coraggio in atto nella

propria vita lo stile di accoglienza. Accoglienza quindi come spiritualità attenta alle attese, ai desideri, alle intuizioni, vincendo il formalismo e la banalizzazione.

I gesti e le parole di accoglienza all'inizio della celebrazione eucaristica sono i gesti e le azioni della grande famiglia cristiana, la chiesa, radunata per sentirsi accolta dal Padre e per accogliersi reciprocamente.

Ognuno si sente effettivamente accolto come fratello, come membro di una famiglia, come un uomo che ha la sua dignità e merita perciò attenzione e rispetto.

Ne nasce uno stile evangelico che torna poi a risciversi nei rapporti quotidiani.

Associazione L'ora di Gesù, Taranto

Quando qualcuno ti chiede all'inizio della Messa: "Chi celebra oggi?" tu allora non aver timore di rispondere: "Noi!".

### Un popolo sacerdotale

Il fatto straordinario che accade nel formarsi dell'assemblea è che in chiesa *entriamo come sacerdoti*, come popolo sacerdotale, perché il Signore "ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre" (Ap 1,5).

Nell'Eucaristia veniamo a esercitare il nostro sacerdozio acquisito nel battesimo (*sacerdozio battesimale*), per cui la Messa non è celebrata solo dal prete, ma da noi tutti!

Il sacerdote, che ha ricevuto un *sacerdozio ministeriale o ordinato*, cioè ordinato e a servizio di quello battesimale, presiede l'Eucaristia, così come il maestro del coro dirige i cantori e non canta da solo (e anche quando il prete celebra senza i fedeli, celebra sempre a nome di tutto il popolo!).

Quando qualcuno ti chiede all'inizio della Messa: "Chi celebra oggi?" tu allora non aver timore di rispondere: "Noi!".

Ciò significa, però, che la tua preghiera non è solo tua, ma è inserita nella preghiera di tutta l'assemblea che celebra con te, per cui non puoi pregare per conto tuo, o solo per le tue intenzioni, o rimanendo spettatore in fondo alla chiesa.

Elisabetta Casadei

### E i bambini piccoli?

Nella nostra parrocchia per venire incontro alle coppie giovani con bambini piccoli e permettere di partecipare alla messa tutta la famiglia, alcuni genitori si sono resi disponibili a tenere i bambini fino alla seconda elementare in un locale dell'oratorio.

Lì raccontano il vangelo del giorno con favole, DVD, e disegni; i bambini entrano poi in chiesa al momento della benedizione finale.

Secondo me è molto bello e utile, così i genitori partecipano appieno alla messa senza preoccuparsi dei commenti delle persone perché magari i loro figli disturbano e possono partecipare tutti assieme.

Infatti, per me è importante riuscire ad "andare alla stessa messa" tutta la famiglia, è segno di unità nel Signore e segno per la comunità.

Loretta

### Per i bambini

Quando entri in chiesa bagna la mano nell'acqua benedetta e fai un segno di croce sul tuo corpo: così ricordi il tuo battesimo.

Laura Salvi

### Genuflettersi

Quando ci sono bambini bisogna arrivare per tempo e fare le cose con calma.

Così si può far capire ai figli l'importanza del luogo in cui si entra.

Entrando in chiesa due cose non devono mancare: la genuflessione e il segno di croce. Aiutiamo i piccoli a farlo oppure facciamo una piccola croce sulla fronte dei piccolissimi con l'acqua benedetta.

Massimo

## TESTIMONIANZE

### Un sorriso e un saluto

Arrivare in chiesa ed essere accolti con un sorriso credo sia importante, soprattutto per chi non frequenta molto la parrocchia. Per me lo è molto forse perché, avendo cambiato da poco città, mi sento "sempre fuori posto".

Il saluto del sacerdote è sentirsi un po' a casa; chissà in quante famiglie non esiste il saluto, ciao, buongiorno, buonanotte, un abbraccio, una carezza. Si da tutto per scontato, anche il "ti voglio bene", mentre invece abbiamo bisogno di sentircelo dire.

Tiziana

### Invitati alla festa

Durante il cammino di accompagnamento dei nostri figli alla loro Prima Comunione abbiamo trovato un libretto molto simpatico che aiuta i bambini a capire il vero significato dell'"andare a Messa", poiché la paragona da una festa, a una ricorrenza importante in famiglia, quando parenti e amici sono invitati e attesi p.e. a casa dei nonni per il loro anniversario.

Ernesta e Giamprimo

### Salutarsi a vicenda

Una volta ho letto che bisognerebbe sempre salutarsi come se fosse l'ultima volta, cioè con amore, attenzione, esprimendo il meglio di sé. In teoria siamo tutti d'accordo, poi spesso la mattina prevalgono la fretta, l'ansia di non arrivare in tempo, il malumore di una giornata che parte male, e il saluto a volte manca o si riduce a un borbottio inintelligibile... poi magari a metà mattinata mi fermo e mi chiedo: ma se oggi io non tornassi più a casa, cosa lascerei come ultimo ricordo a mio marito e ai miei figli?

Elisabetta

### Per il lavoro di coppia e di gruppo

- Viviamo la nostra vita di coppia e di famiglia sotto il segno della vocazione?
- Come è arrivata a noi questa chiamata?
- Ci sentiamo chiamati anche all'assemblea cristiana?
- Come si potrebbe esprimere la consapevolezza che è Dio che ci ha messi insieme?
- Mi è facile considerare gli altri come fratelli che Dio mi ha donato?

don Renato Tamarini, Trento

## PERDONARE ED ESSERE PERDONATI

Il primo passo dell'eucaristia è accoglierci, perdonarci

### Per entrare in argomento

Una volta che siamo radunati per la messa, la prima cosa che facciamo è quella di metterci davanti alla verità che siamo peccatori, chiedere perdono a Dio e chiederci perdono gli uni agli altri. Il primo passo dell'eucaristia è accoglierci, perdonarci. E sappiamo che la nostra povertà è profonda e radicale. Dobbiamo essere disponibili al perdono.

Perdonare cosa significa? Sopportare l'altro? Giustificarlo? "Non ci posso fare niente, ci rinuncio".

Questo non è perdonare, è considerare l'altro talmente deficiente da non poter mai cambiare.

Perdonare vuol dire credere che la forza di Dio e la forza dello Spirito in te possono produrre ancora oggi una creatura nuova.

Perdonare è credere che, se anche le ferite che ti porti dentro ti hanno reso così, Dio può intervenire e donarti un'energia nuova che fa di te un uomo o una donna nuova. Non si diventa nuovi se nessuno crede che tu puoi essere nuovo.

Purtroppo noi riduciamo la persona ai peccati che fa. Quello è separato, quello è divorziato, quello è omosessuale, quello è un farabutto.

Ma quello è un figlio di Dio! Tu sei capace di aprire il tuo cuore e dargli fiducia?

Perdonare vuol dire rendere l'altro nuovo con la fiducia che io gli do: vuol dire assumere l'altro, non senza i suoi peccati, ma con essi, dentro i suoi limiti. Vuol dire che io, cara moglie, non ti porto senza i tuoi peccati, ma con essi. Li porto con te, perché in virtù del sacramento, diventano anche miei. E viceversa.

Il luogo originario dove si esercita il perdono è la famiglia. Non si impara a perdonare in confessionale, quando si diventa preti.

Si impara a perdonare in famiglia, quando ci si scusa e non ci si nasconde o si coprono i peccati. Questa è famiglia autentica, viva, direi anche sana, umana prima che cristiana, una famiglia dove ciascuno può essere se stesso.

Perché c'è un amore più grande, che

è la comunione d'amore della famiglia, che assorbe questo. È più difficile ricevere il perdono che darlo, capire che io ho bisogno veramente di essere perdonato, di essere ri-creato da te.

Arcidiocesi di Lucca

mano al bisogno di essere perdonati, come ad esempio quella pronunciata sottovoce, prima di invitare i fedeli alla comunione sacramentale: "per il santo mistero del tuo corpo e del tuo sangue liberami da ogni colpa e da ogni male, fa che sia sempre fedele alla tua legge e non sia mai separato da te".

Benedetto XVI,  
Sacramentum caritatis, n. 20

La Messa educa al perdono, a non risolvere ogni cosa o difficoltà con frasi quali: "questo non lo dimentico, prima o poi te farò pagare, da oggi non contare più su di me, me l'ha fatta troppo grossa...". Gesù dice: "allenati a perdonare non una volta sola, ma settanta volte sette: cioè sempre". Non riteniamo impossibile perdonare, è magari difficile, ma non impossibile: altrimenti soffochiamo la speranza.

Padri Sacramentini

### Il Magistero

Constatiamo come nel nostro tempo i fedeli si trovino immersi in una cultura che tende a cancellare il senso del peccato, favorendo un atteggiamento superficiale, che porta a dimenticare la necessità di essere in grazia di Dio per accostarsi degnamente alla comunione sacramentale. In realtà, perdere la coscienza del peccato comporta sempre anche una certa superficialità nell'intendere l'amore stesso di Dio.

Giova molto ai fedeli richiamare quegli elementi che, all'interno del rito della santa Messa, esplicitano la coscienza del proprio peccato e, contemporaneamente, della misericordia di Dio.

Si pensi qui al Confiteor o alle parole del sacerdote e dell'assemblea prima di accostarsi all'altare: "Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa ma di soltanto una parola ed io sarò salvato!".

Non è senza significato che la liturgia preveda anche per il sacerdote alcune preghiere molto belle, consegnateci dalla tradizione, che richia-

### Famiglia e Perdono

Peccare vuol dire soprattutto, in ambito familiare, rompere quell'unità, quel rapporto d'amore cui siamo chiamati vicendevolmente.

Riconciliarsi significa recuperare l'altro e noi stessi alla vera dignità.

La riconciliazione sincera ci permette di sperimentare che la persona è sempre più grande del suo sbaglio.

Quante volte la celebrazione dell'Eucaristia ci propone questo stile di



Giuseppe Molteni: La confessione (Fondazione Cariplo, Milano)

riconciliazione e di perdono?

Basti pensare al gesto del battersi il petto come segno di dispiacere per ciò che è avvenuto, allo scambio della pace o di un abbraccio fraterno, che sigilla la riconciliazione avvenuta. Ma ancor di più nell'atto penitenziale si esprime la ricomposizione di un legame spezzato.

Se tale atto non ha valore sacramentale in senso stretto, e non sostituisce dunque il sacramento della penitenza, ha tuttavia una grande valenza spirituale e pedagogica: associa il senso del peccato a una fiducia sconfinata nella misericordia del Padre.

Se la famiglia ha educato al perdono e alla riconciliazione, non sarà difficile percepire l'inaudito venire incontro di Dio nell'Eucaristia, che ama e quindi perdona.

associazione L'ora di Gesù, Taranto

Si impara a perdonare in famiglia non in confessionale, quando si diventa preti.

### Il Confiteor

Nella prima parola di questa preghiera c'è già tutto il suo significato: confesso (dal lat. *cum-fateor* = ammettere con, riconoscere, manifestare).

Io, in prima persona, davanti a Dio confesso che sono un peccatore; ma lo confesso *con*, insieme a voi fratelli, che siete come me; e anche a *voi fratelli*, perché ho ferito tutti (anche se nessuno si è accorto di nulla). È in questo momento, quindi, che ci riconciliamo con i fratelli e non durante lo scambio della pace come qualcuno potrebbe pensare.

Questa preghiera, pertanto, non è individuale ma sempre ecclesiale, perché è la manifestazione del peccato di tutta la Chiesa in cui ciascuno (dal Papa all'ultimo battezzato) si riconosce peccatore.

È sempre bene ricordare che nella Scrittura l'uomo *giusto* non è Colui che è *senza peccato*, ma colui che riconosce il proprio peccato e si pente. Pertanto, *l'assemblea liturgica* è *santa* non perché composta da cristiani giusti, ma perché in mezzo ad essa c'è il Signore risorto!

Non dimentichiamolo mai: il cristiano è *santo per vocazione* ma *peccatore per condizione!*

Elisabetta Casadei

### Perdonarsi a vicenda

Come coppia, quando nella Messa ci ritroviamo a dire "Confesso..." sappiamo che cosa dover chiedere al Signore, specialmente i peccati di omissione che con l'età crescono.

Riconosciamo però che abbiamo coltivato sempre l'abitudine a non covare rabbia e rancore e chiarire i problemi prima di andare a letto.

Se non è possibile per motivi vari, io scrivo una lettera, facendo presente le mie ragioni e chiarendo le sue.

Così il giorno dopo, quando Mariano l'ha letta, possiamo discutere in pace, senza interromperci. Il giorno dopo tutto è meno drammatico, anche perché la mia arrabbiatura si è in po' decantata: mi sono sfogata scrivendo.

Franca e Mariano

### Per i bambini

Per vivere bene la messa devi esser in pace con tutti. Guarda nel tuo cuore e riconosci i tuoi peccati, i tuoi errori, le parole cattive che hai detto e chiedi scusa.

Laura Salvi

### Tempo per riconciliarsi

Voi, vescovi, pronunciate le vostre sentenze il lunedì, affinché, in caso di obiezione alla vostra sentenza, avendo tempo fino al sabato, possiate risolvere il dissenso e riconciliare per la domenica le parti tra di loro.

Didascalia Apostolorum

## TESTIMONIANZE

### Chiedere scusa

Nella nostra famiglia non abbiamo l'abitudine di chiedere scusa, diamo per scontato che gli altri ci accettino per quello che siamo, con tutti i nostri difetti. Fondamentalmente è vero, però a volte sarebbe bello chiedere e ricevere il perdono, specialmente quando succede qualcosa di un po' più grave dell'ordinaria amministrazione.

Elisabetta

### Sapersi riconciliare

Chi è in lite con il suo amico, non si riunisca con voi finché non si siano riconciliati, in modo che non sia profanato il vostro sacrificio. Questo infatti ha detto il Signore: "In ogni luogo e in ogni tempo mi si offra un sacrificio puro, perché io sono un gran re e il mio nome è mirabile tra le genti".

Didaché

### Un bacio di pace

Per me è stata sempre di grande aiuto questa frase di S. Paolo appresa durante la preparazione al matrimonio con il Cammino Neocatecumenale: "non tramonti il sole sulla vostra ira" (Ef 4,26). Da quando mi sono sposata, ventun'anni fa, non mi sono mai addormentata arrabbiata con mio marito ma gli ho sempre dato il bacio della buona notte. E così con i miei figli: mai alzare

muri di rabbia, perché Dio non passa e i muri diventano più alti e la distanza verso l'altro aumenta.

Tiziana

### Confessarsi

In famiglia è difficile chiedere perdono perché vuol dire riconoscere i propri limiti, i propri difetti e ammettere che facciamo molta fatica a comportarci come vorremmo.

Parimenti è difficile chiedere perdono a Dio, va bene farlo durante la messa, ma dovremmo dare molta più importanza al sacramento della riconciliazione, approfittando della eventuale presenza di un confessore.

Massimo

### Per il lavoro di coppia e di gruppo

- Come famiglia, quando ci sentiamo bisognosi della misericordia di Dio?
- La coscienza di essere una comunità di persone bisognose di perdono e di conversione si percepisce nella celebrazione Eucaristia?
- Come potremmo migliorare il momento penitenziale nella Santa Messa?

don Renato Tamarini, Trento

## ALLA MENSA DELLA PAROLA

Il nostro volerci bene passa anche attraverso le nostre parole



Messa domenicale a S. Anna, Torino (foto: General Photo, Torino)

### Per entrare in argomento

Un altro momento importante della Messa è l'Ascolto della Parola di Dio. L'uomo, come Dio, si rivela nella parola; se io non dico quello che ho dentro il cuore...

La Parola di Dio narra la storia dei gesti d'amore di Dio.

Noi siamo capaci di comunicarci veramente? Quanta parte della vita passiamo a nasconderci invece che a rivelarci? Cosa vuole la parola?

Lo scopo della parola è incontrarsi. Siamo fatti per la comunione, per l'incontro. Se uno parla da solo è matto. La parola è fatta per la risposta, io parlo per avere risposta. Lo scambio degli affetti passa in buona parte per la parola.

Capita che due persone sul punto di separarsi si dicano: "Ma io ti ho sempre amato", "Ma non me l'hai mai detto". Perché tante cose noi crediamo di dirle, ma non le diciamo.

Siccome siamo convinti di agire bene, pensiamo che l'altro se ne accorga. Siccome abbiamo - in fondo, ma molto in fondo - il desiderio di comunicare, pensiamo di averlo fatto. Ma non è automaticamente detto.

Bisogna essere attenti a come comunichiamo e a cosa comunichiamo. L'amore passa per la comunicazione. La comunicazione significa il tempo che do a te, il tempo che passo a dialogare con te.

Perché ci facciamo rubare il tempo

della parola, della comunicazione? Perché ce lo facciamo portare via da tutto e da tutti? Televisione, cinema, sport, scuole di danza, mille impegni e poi non abbiamo mai comunicato.

La Messa educa all'ascolto: ascoltare Dio per essere capaci di ascoltarci tra di noi... non si parla più nelle famiglie se non di calcio, o di macchine o di viaggi... quando torneremo anche a parlare semplicemente di vita, della nostra vita?

Padri Sacramentini

Il tempo della parola significa darsi il tempo per vivere qualcosa che è nostro.

Qual è l'ultima volta che abbiamo creato un vero dialogo in famiglia? Intendo dire qual è l'ultima volta che ci siamo seduti e abbiamo dedicato tempo a parlarci?

Quello è il dialogo che edifica. La parola è un atto divino dentro la famiglia, non un atto umano.

Dialogare, comunicare è un atto divino. La religione si manifesta in buona parte in queste cose: nell'accogliersi, perdonarsi, dialogare in casa.

In chiesa abbiamo l'aspetto più divino di questo ASCOLTO-DIALOGO, Cristo parla con noi, Dio dialoga con noi, ma questo dialogo dovrebbe essere lo stesso dialogo che continua fuori dalla chiesa.

Arcidiocesi di Lucca

### Il Magistero

Raccomando vivamente che nelle liturgie si ponga grande attenzione alla proclamazione della Parola di Dio da parte di lettori ben preparati. Non dimentichiamo mai che "quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura, Dio stesso parla al suo popolo e Cristo, presente nella sua Parola, annunzia il Vangelo".

Se le circostanze lo rendono opportuno, si può pensare a poche parole d'introduzione che aiutino i fedeli a prenderne rinnovata coscienza.

La Parola di Dio per essere ben compresa deve essere ascoltata ed accolta con spirito ecclesiale e nella consapevolezza della sua unità con il Sacramento eucaristico.

Infatti, la Parola che annunciamo ed ascoltiamo è il Verbo fatto carne (cfr Gv 1,14) ed ha un intrinseco riferimento alla persona di Cristo e alla modalità sacramentale della sua permanenza. Cristo non parla nel passato ma nel nostro presente, come Egli è presente nell'azione liturgica. In questo orizzonte sacramentale della rivelazione cristiana, la conoscenza e

lo studio della Parola di Dio ci permettono di apprezzare, celebrare e vivere meglio l'Eucaristia. Anche qui si rivela in tutta la sua verità l'affermazione secondo cui "l'ignoranza della Scrittura è ignoranza di Cristo".

Benedetto XVI,  
Sacramentum caritatis, n. 45

### Famiglia e Ascolto

Comunicare, dialogare ascoltare, è essenzialmente rivelarsi e riconoscersi, è entrare nel mistero dell'altro e lasciare che l'altro entri nel nostro mistero.

È lo strumento di ogni relazione per conoscere le necessità e il pensiero di chi siede dall'altra parte della tavola, la via più economica ed autentica per farsi conoscere.

Per chi si è allenato in famiglia all'ascolto e al dialogo, non sarà difficile

entrare nel dialogo che si realizza tra Dio e l'uomo durante la celebrazione eucaristica e riconoscerlo.

Dio parla nelle letture, nella Parola, nell'Omelia, e la famiglia/comunità presente ascolta.

La famiglia comunità risponde attraverso le acclamazioni (rendiamo grazie a Dio, lode a te o Cristo), le affermazioni (Credo!) e le invocazioni (ascoltaci Signore) e Dio la ascolta. A Dio che ha parlato rivelandosi, i fedeli rispondono.

Non è un monologo, è un vero, profondo dialogo. Un dialogo che si compie nel rito ma che è chiamato ad esprimersi e prolungarsi nella vita di tutti i giorni.

associazione L'ora di Gesù, Taranto

La Parola di Dio non riguarda  
il passato ma interpella  
il nostro presente

### L'omelia

L'omelia ha un unico scopo: nutrire la vita cristiana; vale a dire, "la testa" (la fede) e "la pancia" (l'agire).

L'omelia nutre anzi tutto la fede, perché da una comprensione più piena e profonda della Parola di Dio ascoltata; non è una lezione di esegesi, ma manifesta piuttosto la bruciante attualità della Parola di Dio, "spezzandola" e attualizzandola, affinché penetri nella vita reale e concreta dei fedeli.

Qui il sacerdote è chiamato a mostrare la realtà e i fatti (familiari, economici, sociali, culturali e politici) illuminati dalla luce di Cristo. E in questo frangente che la Parola "tagliante come una spada a due tagli" (Eb 4,12) deflagra la sua potenza nei cuori e penetra nelle fibre della vita: spinge alla conversione, fa vedere sotto nuova luce se stessi, gli altri e i fatti, e sollecita scelte radicali.

L'omelia nutre così anche "la pancia", perché, come accadde agli uditori di Gesù, anche a noi è chiesto di "prendere posizione", fare una "scelta di campo": pro o senza Cristo nelle scelte che ci attendono.

A questo punto l'omelia aiuta i fedeli a entrare "a pie pari" nel Mistero che si celebra: fare della propria vita un'offerta viva al Padre sia sull'altare, sia nella vita quotidiana.

Elisabetta Casadei

### La preghiera dei fedeli

Non abbiamo mai considerato il Signore come una sorta di supermercato delle Grazie. Sicuramente affidiamo a Lui tutte le situazioni difficili, ma senza la pretesa che le cose vadano come piacerebbe a noi.

A volte certe preghiere dei fedeli domenicali ci fanno sorridere: più che preghiere a Dio Padre sembrano dei promemoria particolareggiati per un nonno un po' smemorato!

Elisabetta

### Una lingua da discepolo

Quando faccio il lettore, prima di proclamare la Parola, chiedo in preghiera la grazia al Signore di donarmi lingua da discepolo perché la Parola arrivi nel cuore di chi ascolta. La Parola è capace di entrare nelle viscere e scavare e rinnovare la nostra vita e risuona, e risuona... peccato che noi viviamo nel rumore e nel caos...

Tiziana

### Per i bambini

Canta con tutta la gioia che hai dentro di te l'Alleluia. Alleluia è una parola ebraica che significa: *Lodate Dio*. Pensa a questo significato mentre la canti.

Laura Salvi

### A ognuno la sua Parola

Prima di andare a Messa noi leggiamo, meditiamo e parliamo tra noi delle letture del giorno, così capiamo meglio l'omelia preparata dal sacerdote.

Questo ci aiuta a comprendere LA PAROLA a noi dedicata; infatti, quando torniamo a casa, ci accorgiamo che ricordiamo particolari diversi, perché ognuno ha la sua Parola.

Franca e Mariano

## TESTIMONIANZE

### Parola e dialogo

La parola e il dialogo legano insieme le bevande e il cibo. La parola mette in relazione; i gesti, anche solo il passarsi l'acqua, sono segno di servizio fra noi. Lo scambio di sguardi con chi si ha di fronte (marito o moglie) diventa per il coniuge complicità, ulteriore dialogo. Solo a tavola lui/lei è di fronte a me, seduto, con gli occhi alla stessa altezza. Il fare posto a Gesù nei nostri pasti, è permettere che, attraverso il Suo stare a tavola tra noi, Lui possa trasformare tutto ciò che è posto sul tavolo e dare a ogni cosa e gesto un valore.

Marzia e Maurizio

### Creder... nell'amore

Indubbiamente in 23 anni di matrimonio abbiamo avuto tante occasioni di sperimentare l'efficacia della Grazia come aiuto e potente "collante" in momenti difficili e burrascosi. L'amore caramelloso svapora assai velocemente, invece le difficoltà di ogni tipo si avvicinano senza sosta nel corso della vita. Sicuramente Dio ci ha sottoposto ad una serie di prove, ma ci ha dato anche le risorse per affrontarle.

Elisabetta

### Ritornare sull'omelia

La Liturgia della Parola è forse uno dei momenti in cui abbiamo sempre cercato di coinvolgere i nostri figli, da quando sono stati sufficientemente grandi da poterla capire.

A casa riprendendo il brano di Vangelo se ne parla, cercando di ricordare almeno i punti principali dell'omelia (cosa sempre molto difficile) e portarlo poi nella nostra vita.

Anna e Ferruccio

### Per il lavoro di coppia e di gruppo

- Quale esperienza abbiamo di ascolto in coppia e in famiglia?
- Che cosa rende difficile l'ascolto reciproco?
- Quale esperienza di ascolto della Parola in casa?
- Che cosa può essere importante per dare peso alla Parola nella liturgia?
- A quali condizioni la Parola ascoltata può diventare motivo di lode?

don Renato Tamarini, Trento

## SAPER DIRE GRAZIE DI CIÒ CHE SI HA

Pane e vino sono frutto della terra e del lavoro dell'uomo

### Per entrare in argomento

Pensiamo a cosa succede durante l'offertorio: "Benedetto sei tu Signore, Dio dell'universo, dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane, frutto della terra e del lavoro dell'uomo".

La terra non fa il pane, non esiste l'albero dei panini, e neanche l'albero delle bottiglie. Esistono la vite ed il grano, il pane ed il vino sono frutto della terra e del lavoro dell'uomo.

È ciò che la natura ci ha dato, e che noi abbiamo lavorato.

Non basta che portiamo il grano all'Eucaristia, dobbiamo portare il pane. Il grano impastato da noi.

Non basta dire: "Io sono qui, mi dono a te". Io devo anche lavorarmi per offrirmi a te.

Offro a te il grano della mia natura che sono, ma con tutto il processo di fatica, di laboriosità, di costruzione del carattere, di ascesi, di sforzo, di impegno, che io ci metto perché questo grano diventi mangiabile.

Perché questo è divino, perché se voglio essere simile a Dio devo essere mangiabile, perché Dio si dà da mangiare, è la cosa più mangiabile che c'è.

L'albero non ha senso senza frutti, un albero sterile si taglia. Dio è un albero che dà frutti dodici mesi l'anno e le cui foglie guariscono le nazioni.

E se noi vogliamo essere simili a Dio dobbiamo diventare mangiabili e questo non può accadere senza sforzo.

Quando noi portiamo all'altare il pane ed il vino portiamo quello che Dio ci ha dato e quello che noi abbiamo lavorato su di esso.

Il frutto della nostra fatica e del nostro impegno.

Anche nella reciprocità familiare, perché la vita familiare è dono e offerta, cosa portiamo?

Quello che Dio ci ha dato e quello che noi investiamo per diventare grdevoli, capaci di sopportare, di dialogare, di perdonare, di accogliere, di sorridere...

Il dono di sé è la cosa più costosa che c'è sulla terra.

Se tu vuoi donarti devi dare te stesso, non soldi. Se ti doni vuol dire che una

parte di te non ti appartiene più.

Educare significa insegnare ai bambini, ai ragazzi, a fare questo, man mano che crescono.

Non cresceranno più felici se darete loro più cose, ma se voi, avendo vissuto questo, sarete capaci di trasmettere

La Messa educa all'offerta: cioè al dono di sé... gratuitamente ho ricevuto: gratuitamente dono. Dono l'amore a mio marito/moglie, ai miei figli, ai parenti, agli amici; ai più sfortunati di me nella vita, sapendo che quello che sono e ho mi chiede di dire grazie e di non essere tenuto gelosamente per me.

Padri Sacramentini

questo. Lo sappiamo, ma ci fa più comodo pensare che i soldi rendano felici, perché i soldi non ci costano: non sono me, non sono il dono di me stesso. Allora il fatto di offrirsi, di donarsi è importante.

Cristo si è donato, Dio si è donato fino alla morte di croce. Non ha tenuto niente per sé.

Tutto quello che teniamo per noi, nell'amore, è peccato, perché non viene dalla fede.

Arcidiocesi di Lucca

### Il Magistero

Vorrei richiamare l'attenzione anche sulla presentazione dei doni. Non si tratta semplicemente di una sorta di "intervallo" tra la liturgia della Parola e quella eucaristica. Ciò farebbe venir meno, tra l'altro, il senso dell'unico rito composto di due parti connesse.

In questo gesto umile e semplice si manifesta, in realtà, un significato molto grande: nel pane e nel vino che portiamo all'altare tutta la creazione è assunta da Cristo Redentore per essere trasformata e presentata al Padre.

In questa prospettiva portiamo all'altare anche tutta la sofferenza e il dolore del mondo, nella certezza che tutto è prezioso agli occhi di Dio.

Questo gesto, per essere vissuto nel suo autentico signifi-

cato, non ha bisogno di essere enfatizzato con complicazioni inopportune. Esso permette di valorizzare l'originaria partecipazione che Dio chiede all'uomo per portare a compimento l'opera divina in lui e dare in tal modo senso pieno al lavoro umano, che attraverso la Celebrazione eucaristica viene unito al sacrificio redentore di Cristo.

Benedetto XVI,

Sacramentum caritatis, n. 47

### L'offertorio

Non so se vi è mai capitato di mangiare "alla portarella": ognuno porta qualcosa, la pone sulla tavola addobbata e poi si mangia insieme, condividendo cibo e vita. È proprio ciò che facevano i primi cristiani quando si riunivano per fare Eucaristia, è ciò che facciamo ancora oggi, seppure in modo simbolico.

Nell'offrire il pane e il vino e nel consegnarli nelle mani del sacerdote, i fedeli offrono e consegnano la loro vita nelle mani di Cristo, affinché sia offerta e sacrificata al Padre in unione con il sacrificio di Cristo.

In altre parole, nella consegna di



Messa domenicale a S. Anna, Torino (foto: General Photo, Torino)



questi due elementi la Chiesa-Sposa si consegna nelle mani dello Sposo, affinché la renda santa in Lui, senza macchia, né ruga.

Un gesto quindi di suprema responsabilità, fede e amore (da far tremare le ginocchia!), che necessita di essere preparato con cura.

Solo nel pane e nel vino possiamo mettere tutta la nostra vita, perché solo essi vengono consacrati; tutti gli altri doni, per quanto significativi possano essere per la nostra vita, non ricevono la Preghiera eucaristica e rimangono tali. Pertanto, ogni altro dono è per i poveri o per le necessità della chiesa.

Anche se il pane e il vino sono consegnati materialmente al sacerdote solo da alcuni fedeli, spiritualmente ciascuno è chiamato a portare i doni all'altare, perché come prescrive Mosè e come insegna la tradizione: "Nessuno si presenterà davanti al Signore a mani vuote" (Dt 16,16).

È però diritto e dovere di ogni cristiano non solo unire la propria vita a Cristo morto e risorto, ma anche far passare il mondo e il lavoro umano (simboleggiati appunto dal pane e dal vino) dalle loro mani a Dio, ossia presentarli e ricondurli alla loro Origine e al loro ultimo Fine: quello divino. In questo gesto il sacerdozio battesimale fa essere i fedeli anche "sacerdoti del mondo e del creato".

Elisabetta Casadei

### Cosa offrire

All'offertorio spesso il clima di preghiera è disturbato dalla ricerca delle varie monetine da versare nell'obolo; ma non è questo il vero offertorio.

Il Signore vuole sull'altare la nostra giornata, le nostre fatiche, le lacrime ma anche la nostra gioia, la lode e il ringraziamento per quello che siamo e che ci dona. Ripensare alla settimana trascorsa, al fallimento verso un figlio, alla fatica di dire Sì ogni giorno alla nostra missione.

Tiziana

### L'elemosina

Quando per strada troviamo qualcuno che chiede qualcosa tendendo la mano, ci mette in crisi perché a tutti non è possibile dare, e quale criterio dobbiamo usare per donare?

All'offertorio offriamo anche le nostre domande, perché ci aiuti ad essere giusti.

Franca e Mariano

### Per i bambini

La messa è il banchetto che Gesù prepara per tutti i suoi fratelli e le sue sorelle.

A un banchetto si sta insieme, si fa festa, ci si ascolta, ma soprattutto si mangia e si beve. Per questo bisogna preparare la tavola!

Laura Salvi

### Le offerte

I doni che, frutto del duro lavoro e della fatica dei credenti, vengono raccolti devono servire per opere di liberazione: riscatto di schiavi, di esiliati, di condannati ai lavori forzati nelle miniere o alla lotta con le belve nei circhi: *i diaconi si rechino da costoro e li visitino ripartendo tra loro ciò di cui hanno bisogno.*

Didascalia Apostolorum

## TESTIMONIANZE

### Condividere con gli altri

Da quando ci siamo sposati destiniamo circa il dieci per cento delle nostre entrate alla condivisione.

Lo consideriamo un gesto di giustizia più che di carità, è diventata un'abitudine e non ci pesa.

Fino ad ora, nonostante siamo due insegnanti, non ci siamo mai trovati alle prese con difficoltà tali da rimpiangere quei soldi.

Elisabetta

### Mai a mani vuote

Nella santa messa, all'offertorio, portiamo all'altare i frutti del nostro lavoro come ringraziamento.

Rappresenta il nostro offrirci, insieme al sacrificio di Gesù.

Il pane è il frutto del lavoro e della fatica; il vino è il segno della festa, della gioia di ritrovarsi insieme.

Come quando si è invitati a una festa, c'è sempre il dono. Non si va mai a mani vuote ma ognuno porta qualcosa, un pensiero, un piccolo dono, segni del nostro affetto e come ringraziamento per essere stati invitati.

Marzia

### Una sola assemblea

Nell'antichità era consuetudine celebrare un'unica eucaristia presieduta dal vescovo.

Quando a Roma, per motivi pastorale, si comincerà a celebrare più messe domenicali, il senso dell'unicità dell'assemblea sarà mantenuto e manifestato per mezzo del *fermentum*, un pezzetto di pane eucaristico della messa papale inviato ai presbiteri perché lo infondessero nel calice dell'eucaristia da loro presieduta.

Enzo Bianchi

### Per il lavoro di coppia e di gruppo

- La famiglia ci aiuta a crescere nella capacità di donare?
- In quale modo cerchiamo di educare i figli alla gioia del donare?
- Di che cosa ci parla il pane sulla tavola? Come preghiamo prima dei pasti?
- Come possiamo ricordare il lavoro dell'uomo e della donna nella celebrazione?

don Renato Tamarini, Trento

Il dono di sé è la cosa più costosa che c'è sulla terra.

## GESU' CRISTO: PRESENZA VIVA

Per la salvezza di coloro che vi partecipano

Messa domenicale a S. Anna, Torino (foto: General Photo, Torino)



### Per entrare in argomento

Se noi veramente offriamo il nostro amore agli altri e a Dio, allora Dio lo accoglie, lo fa suo. Qui è il bello, Dio consacra il nostro dono. È ciò che succede a messa.

Dio accoglie questo pane e questo vino che noi abbiamo lavorato con un po' d'acqua e qualche strumento, con la fatica delle nostre mani, lo accoglie e con il dono del suo Spirito fa in modo che quel pane e quel vino non siano più solo il frutto della vite e del nostro lavoro, ma presenza sua. Se noi ci doniamo autenticamente agli altri, Dio accoglie questo nostro impegno e fa sì che il nostro amore non sia solo il nostro amore ma la sua presenza.

Il sacramento del matrimonio è quella cosa per cui il tuo amore non è più il tuo amore, ma la presenza di Dio sulla terra. Per cui gli altri vedendoti dovrebbero dire: "Guarda come si amano". Ma parla dell'amore di Dio, di un amore divino che ha creato l'uomo capace di vivere divinamente, cioè nell'amore. È la forma più semplice di evangelizzazione.

Il diavolo, che è furbo, non va a colpire i teologi, va a colpire le famiglie. Perché chiuso il rubinetto dell'amore

L'amore dei coniugi è segno della presenza di Dio sulla terra.

Una storia familiare costruita sui ricordi affettivi ha la possibilità di creare legami oltre il tempo e lo spazio abilitandoci alla comprensione del memoriale eucaristico.

Padri Sacramentini

familiare, è chiuso il flusso dell'amore di Dio nel mondo, persa l'immagine di Dio nell'uomo e nella donna, perso l'amore nella natura, il senso del mondo.

E lui diventerebbe davvero il principe di questo mondo, questo è il suo disegno; smascheriamolo e facciamo vedere che non è così. Che ogni famiglia è un luogo di unità e di amore.

Arcidiocesi di Lucca

### Il Magistero

La preghiera eucaristica è "momento centrale e culminante dell'intera celebrazione". La sua importanza merita di essere adeguatamente sottolineata.

Le differenti preghiere eucaristiche contenute nel Messale ci sono tramandate dalla Tradizione viva della Chiesa e si distinguono per una ricchezza teologica e spirituale inesauribile.

I fedeli devono essere messi in grado di apprezzarla.

L'Ordinamento Generale del Messale Romano ci aiuta in questo ricordandoci gli elementi fondamentali di ogni preghiera eucaristica: azione di grazie,

acclamazione, epiclesi, racconto dell'istituzione, consacrazione, anamnesi, offerta, intercessione e dossologia conclusiva.

In particolare, la spiritualità eucaristica e la riflessione teologica vengono illuminate se si contempla la profonda unità nell'anafora tra l'invocazione dello Spirito Santo [epiclesi] e il racconto dell'istituzione, in cui "si compie il sacrificio che Cristo stesso istituì nell'Ultima Cena".

Infatti, "la Chiesa implora con speciali invocazioni la potenza dello Spirito Santo, perché i doni offerti dagli uomini siano consacrati, cioè diventino il Corpo e il Sangue di Cristo, e perché la vittima immacolata, che si riceve nella Comunione, giovi per la salvezza di coloro che vi parteciperanno".

Benedetto XVI,  
Sacramentum caritatis, n. 48

### Famiglia, Stupore e Memoria

*Stupirsi* è ammettere il nostro limite, ma soprattutto riconoscere la diversità di coloro che abbiamo accanto e hanno in sé un seme di novità da poter cogliere e in questo saper ringraziare per la loro esistenza, per la loro presenza accanto a noi.

Eucaristia significa rendimento di grazie, ringraziare con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutto il proprio essere.

Educare alla meraviglia, allo stupirsi, al rimanere sbalorditi davanti ai piccoli e grandi eventi che la vita familiare ci regala, abilita al riconoscimento e al ringraziamento delle opere mirabili che Dio compie in noi e intorno a noi e ci rende sensibili al suo operato.

*Ricordare* significa possedere un patrimonio di comprensione e condivisione che passa attraverso oggetti, fatti, persone, aneddoti che sono a conoscenza di tutti.

Una volta richiamati non devono essere spiegati e contengono di per sé un valore simbolico.

Ogni cosa che crea legami (oggetto, fatto, evento, luogo, etc.) ha un forte potere evocativo e lega il passato al presente e il presente al futuro ricordando che non esiste un passato, ma soltanto una presenza viva, un dialogo mai interrotto.

Il far *memoria* in famiglia spalanca la porta al memoriale eucaristico dove il passato si attualizza per lasciarci la nostalgia di Lui, e nell'oggi una "Presenza" nascosta nel segno sacramentale.

associazione L'ora di Gesù, Taranto

### Il Memoriale

Il Racconto dell'ultima cena non è solo un racconto, ma molto di più.

È un memoriale, cioè "una memoria che fa" e che nel linguaggio biblico-ebraico si può spiegare semplicemente così: ciò che Cristo fece nell'ultima cena e sulla croce, lo fa anche oggi, qui e adesso all'altare.

Oggi dona, offre il suo corpo e il suo sangue, ossia tutto Se stesso a te, a noi, per vincere il male e la morte che albergano in ciascuno.

Il comando che ci ha lasciato non è: "ricordate" o "raccontate", ma "fate!".

È un comando di una potenza tale che non può essere ridotto alla Sua sola presenza reale nel pane e nel vino: la Consacrazione (racchiusa nel Racconto dell'ultima cena e che avviene alle parole: "Prendete... questo è il mio Corpo/questo è il mio Sangue") non è questione di rendere presente un assente, quasi fosse una seduta spiritica!

È molto di più: è il Padre che dona il Figlio e il Figlio che dona se stesso a noi per amore del Padre, riducendo all'impotenza il male e la morte, come ben esprimono i testi liturgici del Racconto dell'Ultima Cena.

È un comando di una potenza tale che da atto liturgico è divenuto Parola di Dio attraverso i racconti dell'ultima cena dei Sinottici e di Paolo: proprio l'inverso di quello che comunemente si pensa!

Infatti, queste pericopi bibliche derivano dalle preghiere eucaristiche e gli evangelisti non hanno fatto altro che trascrivere ciò che le loro comunità già "facevano" in obbedienza al comando di Gesù.

Elisabetta Casadei

### Viene Gesù

Mettersi in ginocchio, se si può e la salute lo permette, il raccoglimento, la preghiera personale davanti a Gesù che si fa presente in mezzo a noi, a volte fa in modo che anche i bimbi si calmino, perché capiscono che sta succedendo qualcosa d'importante se anche la mamma e il papà si mettono in preghiera. Bisogna magari prepararli a casa dicendo quello è il momento più importante nella Messa in cui si deve davvero stare attenti, perché viene Gesù.

Franca e Mariano

### Pane spezzato

Pensate che Dio meraviglioso abbiamo, non solo è venuto nel mondo facendosi bambino, vivendo in una famiglia, vivendo le nostre stesse fatiche, camminando per le strade della Galilea ma si è fatto pane spezzato...

Tiziana

### Questa famiglia

All'interno della Preghiera eucaristica III, il sacerdote, a nome di tutti noi, chiede a Dio di ascoltare la preghiera "questa famiglia", e domandandoGli poi di ricongiungere a sé tutti i suoi "figli ovunque dispersi". Quale miglior momento, dati anche i termini usati, per ricordare in particolare i propri familiari (ma anche parenti e amici) lontani dalla fede o dai Sacramenti, e quasi portarli, coinvolgerli nella comunione della Chiesa anche se fisicamente non partecipano alla messa?

Elda e Fabio

### Ringraziare il Signore

Eucaristia significa rendimento di grazie. Abbiamo mille motivi per ringraziare, peccato che a volte perdiamo tempo prezioso a mormorare.

Ringraziamo e lodiamo Dio per il dono della vita, per la nostra famiglia, per i nostri figli, per il lavoro e la salute ma lodiamolo soprattutto quando sembra non esserci nessun motivo per lodare... la potenza della lode fa miracoli, credetemi!

Tiziana

### Per i bambini

Il Santo è il canto degli angeli che in cielo stanno alla presenza di Dio: anche tu canti con loro poi ti inginocchi e congiungi le mani. Il tuo corpo si raccoglie per prepararsi al dono di Gesù.

Laura Salvi

### Essere santi

A volte scherzando diciamo che ventitre anni di matrimonio ci hanno resi non tanto santi, quanto martiri.

Ironia a parte, non saprei davvero anticipare che ne sarà di noi in quanto coniugi, genitori, figli a nostra volta...

Cerchiamo di combattere la buona battaglia, ci auguriamo di arrivare vittoriosi alla fine della corsa.

Elisabetta

## TESTIMONIANZE

### Pregare a tavola

La preghiera di ringraziamento che recitiamo insieme prima dei pasti ha anche il compito di porre equilibrio tra noi e il cibo (non abbuffarsi) e tra noi e le parole che escono dalla nostra bocca (trattenere i nostri istinti non buoni).

Stare a tavola con gli altri è segno di fiducia nell'altro, è manifestare il desiderio di stare assieme per conoscersi meglio: "Ho tanto desiderato mangiare con voi" (Lc 22,15).

Marzia e Maurizio

### Per il lavoro di coppia e di gruppo

- Che cosa chiediamo normalmente nella nostra preghiera in famiglia?
- Nella comunità cristiana c'è consapevolezza di star pregando, di parlare con il Padre?
- È frequente l'occasione di dirsi grazie in casa?
- Di che cosa sentiamo di dire grazie a Dio?

don Renato Tamarin, Trento

## AMORE, PACE E COMUNIONE

La comunione: essere serviti per poter servire

### Per entrare in argomento

L'amore porta alla vera comunione, che fa di due una cosa sola.

Questo è l'amore eucaristico, che celebriamo quando andiamo a mangiare il corpo di Cristo.

Creiamo un'unità d'amore tra noi e Dio fatto carne, nel suo corpo donato per noi, risorto per noi, glorioso. Questo è il vangelo di cui ha bisogno il mondo, di cui ha sempre avuto bisogno.

Per questo ha creato il mistero dell'Eucaristia, perché il segno di questa comunione di amore che accoglie, perdona, lava, dona, consacra, diventa una comunione totale, fa di due uno.

Quando i coniugi si uniscono non sono più due, ma una sola carne, dice la Scrittura.

Fisicamente, psicologicamente, affettivamente e spiritualmente. Dio cerca questa comunità d'amore con l'uomo.

La moglie rimane moglie ed il marito rimane marito, ma più sono uniti, più sono uno. Dio rimane Dio, noi rimaniamo noi, povere creature, ma più siamo uniti, più siamo uno, e più Dio brilla in noi.

Siamo come il rovetto ardente di Mosè, su cui il fuoco di Dio si compiace di bruciare.

La gloria di Dio è ardere sopra la nostra povertà ed illuminare il mondo.

Purché noi glielo concediamo.

Arcidiocesi di Lucca

### Il Magistero

L'Eucaristia è per sua natura Sacramento della pace.

Questa dimensione del Mistero eucaristico trova nella Celebrazione liturgica specifica espressione nel rito dello scambio della pace.

Si tratta indubbiamente di un segno di grande valore (cfr Gv 14,27).

Nel nostro tempo, così spaventosamente carico di conflitti, questo gesto acquista, anche dal punto di vista della sensibilità comune, un particolare rilievo in quanto la Chiesa avverte

sempre più come compito proprio quello di implorare dal Signore il dono della pace e dell'unità per se stessa e per l'intera famiglia umana.

La pace è certamente un anelito insopprimibile, presente nel cuore di ciascuno.

Diamo la giusta precedenza e significato al pranzo domenicale. È un momento da vivere con calma, senza il condizionamento di orari e ritmi di vita che sovente ci rendono schiavi. Viviamo il momento dell'Eucaristia possibilmente insieme, serenamente, come famiglia che rende grazie per quello che è e per quello che ha.

Padri Sacramentini

La Chiesa si fa voce della domanda di pace e di riconciliazione che sale dall'animo di ogni persona di buona volontà, rivolgendola a Colui che "è la nostra pace" (Ef 2,14) e che può rapacificare popoli e persone, anche dove falliscono i tentativi umani.

Da tutto ciò si comprende l'intensità con cui spesso il rito della pace è sentito nella Celebrazione liturgica.

Benedetto XVI,  
Sacramentum caritatis, n. 49

"conformità nel sentire", come dice originariamente il termine greco.

È vivendo insieme che si realizza questa conformità (= convivialità spirituale).

A tavola si sperimenta fino in fondo questa comunione a doppio senso: essere serviti e servire.

Ciò che si mangia insieme e ci nutre è dono e condivisione allo stesso tempo. Il pane da mangiare è condizio: spezzato perché tutti ne abbiano.



La diaconia ecclesiale procede dunque dall'eucaristia.

È come se ogni comunicante potesse dire al fratello: che cosa ci potrà separare se viviamo tutti del pane spezzato che il Padre ci offre donandoci il suo Cristo?

Nella liturgia i segni parlano; il pane non è fatto solo per essere mangiato: esige anche di essere condiviso.

Quindi il dono ricevuto si iscrive nella vita solo se spinge chi si comunica a farsi commensale di ogni uomo.

associazione L'ora di Gesù, Taranto

*Il Corpo di Cristo è il pane degli ultimi tempi, capace di dare vita, e vita eterna.*

### La Comunione

Oltre alla fame fisica l'uomo porta in sé un'altra fame, una fame che non può essere saziata con il cibo ordinario. È fame di vita, fame di amore, fame di eternità.

Gesù ci dona questo cibo, anzi, è Lui stesso il pane vivo che dà la vita al mondo (cfr Gv 6,51). Il suo Corpo è il vero cibo sotto la specie del pane; il suo Sangue è la vera bevanda sotto la specie del vino.

Non è un semplice alimento con cui saziare i nostri corpi, come la manna che nutrì Israele nel deserto; il Corpo di Cristo è il pane degli ultimi tempi, capace di dare vita, e vita eterna, perché la sostanza di questo pane è l'Amore.

Se ci guardiamo attorno, ci accorgiamo che ci sono tante offerte di cibo che non vengono dal Signore e che apparentemente soddisfano di più.

Alcuni si nutrono con il denaro, altri con il successo e la vanità, altri con il potere e l'orgoglio. Ma il cibo che ci nutre veramente e che ci sazia è soltanto quello che ci dà il Signore!

Ognuno di noi può domandarsi: e io? Dove voglio mangiare? A quale tavola voglio nutrirmi? Alla tavola del Signore? O sogno di mangiare cibi gustosi, ma nella schiavitù?

Qual è la mia memoria? Quella del Signore che mi salva, o quella dell'aglio e delle cipolle della schiavitù? Con quale memoria io sazio la mia anima?

papa Francesco

### Il Padre Nostro

La messa nella nostra Famiglia è un momento importante ma avendo i bimbi relativamente piccoli non abbiamo mai voluto forzare troppo, anche perché non tutte le parti della messa sono pienamente comprensibili da un bimbo di cinque anni!

Abbiamo però sempre cercato di renderli partecipi dei momenti che sono per loro più chiari e familiari.

Il momento del Padre Nostro in particolare, detto tutti insieme tenendosi per mano, è un momento quotidiano delle nostre preghiere dette insieme alla sera, riviverlo durante la messa significa estendere il senso di famiglia alla comunità parrocchiale riunita per la messa domenicale. Un gesto semplice per far capire che Dio Padre è "nostro" di tutti, non solo della nostra famiglia!

Daniela e Pierpaolo

### Gli occhi dell'altro

Scambiamoci la pace con cuore umile, con sguardo puro, guardandoci negli occhi. Spesso manca questo incrocio di sguardi, siamo solo in ricerca di mani senza volto...

Tiziana

## TESTIMONIANZE

### Scambiarsi la pace

Un momento vivo, soprattutto per i bambini e nei giovani, è lo scambio della pace. Alcuni si spostano dal loro posto e vanno a portare la pace ai propri genitori o agli amici.

Forse è un po' più caotico dello stringere la mano unicamente al proprio vicino, ma ci fa capire che siamo vivi e abbiamo bisogno di relazioni.

Anna e Ferruccio

### Un grande privilegio

Ricevere Gesù, tenerlo nel cuore, portarlo a casa e sentirlo operante dentro di noi è un grande privilegio.

Possiamo dirgli cosa ci sta a cuore, ringraziarlo, pregare con Lui e poi fare silenzio e ascoltare. Se devi prendere decisioni importanti e stai aspettando delle risposte da Lui, ascolta bene durante la Messa e ogni persona che incontri, chi ti è vicino in famiglia e cerca di capire. Poi ti accorgi che quel-

### Per i bambini

Sei invitato al banchetto: lentamente esci dai banchi e dirigiti al centro della chiesa per ricevere il corpo di Gesù. Apri le tue mani e preparati ad accogliere il dono più grande.

Laura Salvi

### Non poterlo accogliere

Ho sentito il dolore di non poter ricevere Gesù una volta a Medjugorje.

Eravamo fuori dalla chiesa perché c'era tanta gente alla messa in italiano. La porta davanti a noi non si è mai aperta...

Alla fine della comunione il sacerdote si scusò dicendo che essendo in tanti non erano bastate le particole; a noi, che eravamo rimasti senza ricevere Gesù, ci fu chiesto di unirci alle sofferenze dei coniugi separati o divorziati che non possono riceverlo e di recitare la comunione spirituale.

Caro Gesù come sei grande!

Tiziana

la persona incontrata per caso ti ha detto le parole che aspettavi, ti ha dato la risposta a ciò che avevi chiesto. Quando succede, è un'emozione che commuove. Non sempre accade subito, bisogna pregare e attendere, ma la risposta arriva. Ne sono testimone.

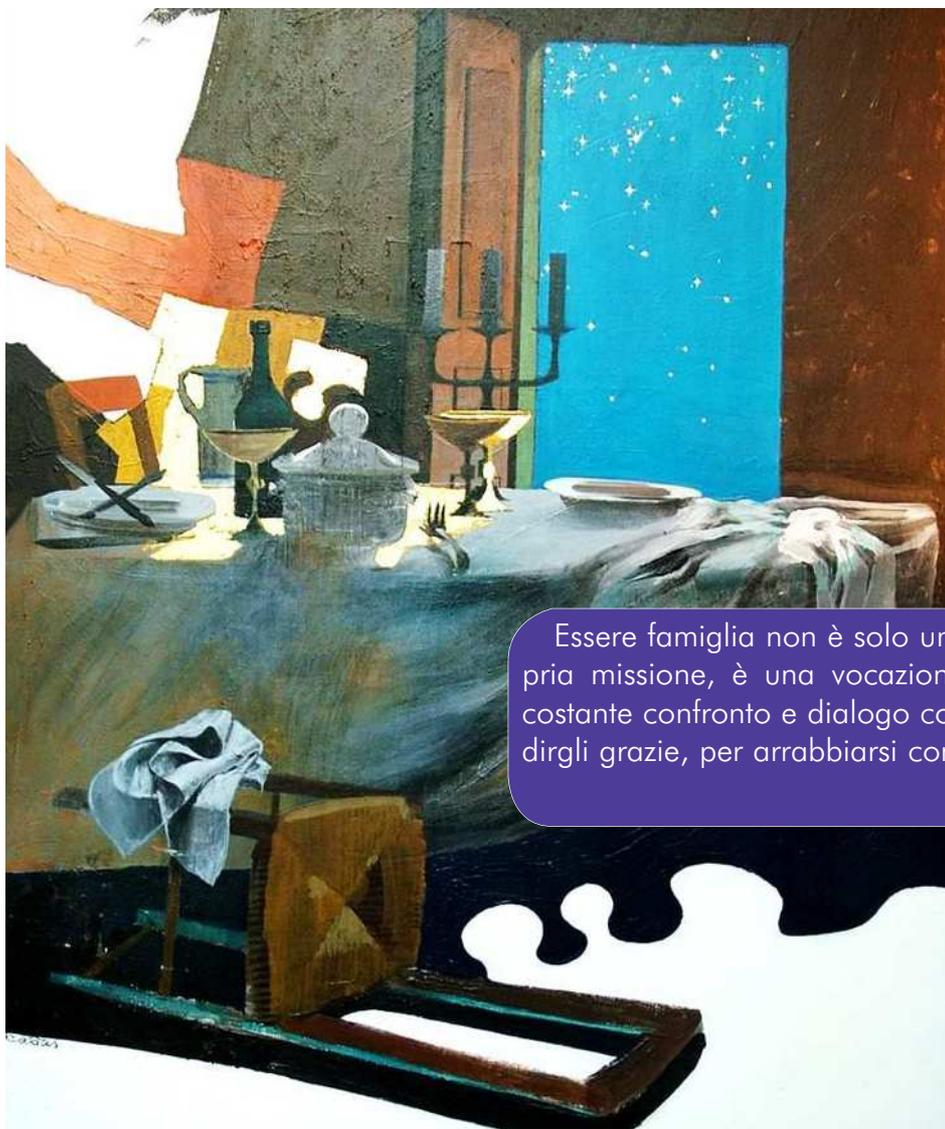
Franca

### Per il lavoro di coppia e di gruppo

- Che valore diamo in famiglia al prendere il pasto insieme?
  - Chi invitiamo più facilmente a condividere il pasto con noi?
  - Diventare buon pane per i fratelli è la finalità della nostra unione personale con Gesù?
  - La comunione eucaristica sostiene ed esprime il nostro impegno di diventare come Gesù?
- don Renato Tamarini, Trento

## CONGEDO E MISSIONE

La messa è finita: andate in pace ad annunciare Cristo



Arcabas (Jean Marie Piro): Il ritorno da Emmaus, Chiesa della Risurrezione, Torre de' Roveri (BG)

Essere famiglia non è solo un fatto sociale, ma è una vera e propria missione, è una vocazione da vivere e fare crescere, in un costante confronto e dialogo con Dio, per chiedere il suo aiuto, per dirgli grazie, per arrabbiarsi con Lui, per scusarsi, ecc.

Padri Sacramentini

### Per entrare in argomento

Ecco da dove scaturisce la missione, alla fine della messa: andate e portate a tutti l'annuncio del Signore risorto. "Andate" vuol dire che quando noi abbiamo comunicato a quel corpo e a quel sangue di Cristo, siamo diventati, in virtù dell'amore, quell'amore di Cristo.

Le mie mani sono quelle di Cristo, i miei piedi quelli di Cristo, il mio cuore, i miei pensieri.

Vuol dire che Cristo, che è nei cieli, ha il suo corpo, la sua pienezza, qui sulla terra, e siamo noi.

Ci viene affidata una missione di vita: portare, testimoniare, annunciare, vivere, dire, incarnare l'amore di Dio nella nostra vita.

Arcidiocesi di Lucca

### Il Magistero

Infine, vorrei soffermarmi sul saluto di congedo al termine della Celebrazione eucaristica.

Dopo la benedizione, il diacono o il sacerdote congeda il popolo con le parole: "Ite, missa est".

In questo saluto ci è dato di cogliere il rapporto tra la Messa celebrata e la missione cristiana nel mondo.

Nell'antichità "missa" significava semplicemente "dimissione". Tuttavia essa ha trovato nell'uso cristiano un significato sempre più profondo.

L'espressione "dimissione", in realtà, si trasforma in "missione". Questo saluto esprime sinteticamente la natura missionaria della Chiesa.

Pertanto, è bene aiutare il Popolo di Dio ad approfondire questa dimensio-

ne costitutiva della vita ecclesiale, traendone spunto dalla liturgia.

In questa prospettiva può essere utile disporre di testi, opportunamente approvati, per l'orazione sul popolo e la benedizione finale che esplicitino tale legame.

Benedetto XVI,  
Sacramentum caritatis, n. 51

### Famiglia e Missione

I genitori altro non sono che la spiaggia da cui i figli, con timore, imparano ad allontanarsi, attratti da ciò che ancora non vedono.

Ogni giorno di più si avventurano in acqua, sempre più lontano, a volte scomparendo all'orizzonte.

Rimane però in loro la certezza che quella spiaggia sarà sempre un luogo dove poter ritornare per riposarsi e da cui poter ripartire.

Le famiglie passano, nei loro modi e tempi, qualcosa della propria vita alle nuove generazioni e se queste saranno poi capaci di dare a loro volta quello che hanno ricevuto vorrà dire che il mondo procede.

Il congedo a fine celebrazione eucaristica vissuta con queste consapevolezza, non diventa un mesto e banale "la Messa è finita", ma invito a fare come Lui ha fatto.

Ritemprati dalla comunione, possiamo portare quello che abbiamo vissuto nel nostro quotidiano: siamo lanciati nel mondo, quasi buttati fuori, ma consapevoli di poter tornare ogni volta che lo desideriamo, per far rifornimento.

associazione L'ora di Gesù, Taranto

Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme...

### Una comunità missionaria

Una delle espressioni più correnti per indicare la domenica è il termine inglese *week-end*.

Così da un fine settimana all'altro entra nella testa della gente una sorta di cifra della vita, come un andare fatale verso la fine, con l'oblio del fine dell'esistenza.

Totalmente altro nella scansione cristiana del tempo, che vede invece nella domenica il giorno del Signore, la nuova aurora dell'umanità, nel mistero radioso del Risorto.

Qui si procede non di fine in fine, ma d'inizio in inizio, di aurora in aurora, di Pasqua in Pasqua.

Solo così la vita conserva la spinta originaria verso una "più vita"; e conserva la sua radiosa verità di vigilia. Solo così, di domenica in domenica, il primo giorno dopo il sabato ebraico, si approda nell' "ottavo giorno" della pasqua eterna.

La settimana cristiana, pertanto, non interpreta la domenica come *week-end*, ma come primo giorno, con l'incontro dei credenti attorno alla mensa del Risorto nell'Eucaristia: per riascoltare la Parola, per spezzare il pane e per ritornare sulle strade della città con il cuore traboccante di gioia, per comunicare l'unica notizia che ha cambiato la storia del mondo: quella del Cristo vittorioso sulla morte, che ha strappato la maschera beffarda del nichilismo.

L'Eucaristia non esaurisce, pertanto, il compito della comunità che si incontra attorno alle due mense nel giorno del Signore.

"L'evangelizzazione non è una delle tante attività dei cristiani: assieme alla celebrazione dell'Eucaristia è il fondamento della fede cristiana. Tra i due momenti esiste una simbiosi tale che non può esistere l'una senza l'altra".

La comunità eucaristica esiste per evangelizzare; pertanto la missione non è un aggettivo della comunità ecclesiale bensì un sostantivo: la Chiesa è missione o non è Chiesa.

C'è una consegna dunque alla fine della celebrazione eucaristica: la Messa va vissuta nella vita.

La grazia del Risorto ha bisogno di essere metabolizzata nel seguito dei giorni feriali. La domenica non è cifra della caducità, ma della novità del Cristo vittorioso sulla morte.

† Enrico Masseroni

### Stare un po' con Gesù

Durante il canto finale come famiglia facciamo sempre il bilancio su quanto questa volta hanno disturbato i bambini e un po' ci si sentiamo sollevati che sia finita la necessità di tenere a bada i figli.

Comunque, per un motivo o per l'altro ci fermiamo ancora per qualche minuto in chiesa, per accendere un lumino alla Madonna o per salutare i nonni, e facciamo fatica a metterci nella testa di quelle persone che vediamo uscire già all'inizio del canto finale.

Forse avranno fretta, ma anche noi siamo di fretta perché, frequentando la messa prefestiva, a casa c'è ancora la cena da preparare, ed è già tardi per i bambini. Se ci attardiamo è perché in chiesa stiamo bene, ci sentiamo un po' a casa e ci fa piacere stare un po' con Gesù anche al di fuori della celebrazione.

Massimo

### Per i bambini

Sul sacrato della chiesa hai l'occasione di salutare gli amici e di giocare insieme: è bello continuare a volersi bene dopo la messa!

Laura Salvi

### Dire "bene" degli altri

Viviamo in una piccolissima città, sappiamo bene quanto danno provochi il pettegolezzo malevolo e fantasioso. È altresì utopistico proporsi di bene-dire sempre e comunque di tutto e di tutti. L'impegno è quello di esercitare una serena capacità critica nei confronti delle persone, possibilmente in modo aperto e diretto, senza alimentare insinuazioni e calunnie alle spalle dei diretti interessati.

Elisabetta

## TESTIMONIANZE TESTIMONIANZE

### Vivere "in pace"

La Messa è vita e inizia dove finisce la celebrazione. Se vogliamo, si può andare d'accordo con tutti, anche con coloro che la pensano diversamente da noi. Dove abitiamo ci sono musulmani, atei, testimoni di Geova e cristiani tiepidi; se si cerca davvero ciò che unisce e si vuole il bene di tutti, si può vivere in pace.

Magari all'inizio è faticoso costruire il rapporto perché c'è un po' di diffidenza, ma poi cresce davvero una pace duratura.

Franca e Mariano

### "Una caro"

Dopo le nozze gli sposi riportavano a casa il pane sacro e lo deponevano sul talamo. Il pane doveva essere consumato prima della domenica successiva.

Vi era dunque un immediato nesso tra consumazione del pane eucaristico e consumazione delle nozze, la prima come realizzatrice dell' "una caro" tra Cristo e i suoi e l'altra dell' "una caro" tra gli sposi.

Di Nicola - Danese

### Condividere

In famiglia quando il pranzo o la cena sono pronti dovremmo prestare più attenzione a chi si è prodigato per noi nel metterci a disposizione il cibo e a prepararlo con cura. Questo atteggiamento di gratitudine ci permette di essere più generosi con gli altri, donando anche al di fuori delle mura domestiche, al vicino di casa che ha meno possibilità, alla famiglia che vive nella nostra parrocchia e che sappiamo essere in fatica...

Marzia e Maurizio

### Per il lavoro di coppia e di gruppo

- Come si riesce a vivere la missione in famiglia?
- Come genitori vi sentite in missione? E qual è la missione?
- La celebrazione eucaristica vi dà qualcosa da portare con voi?
- In quali momenti la vita familiare si apre all'esterno?
- I figli frenano o spingono in questo senso?
- La comunità eucaristica vive questa dimensione missionaria?  
don Renato Tamarini, Trento

## Uomini e donne nella Bibbia

# I due discepoli di Emmaus

Gli smarrimenti nelle parole e il miracolo della Parola



Caravaggio: Cena ad Emmaus (National Gallery, Londra)

DI ENRICO MASSERONI\*

Forse non c'è esperienza più suggestiva per raccontare l'avventura della Parola dell'icona dei due discepoli di Emmaus: là dove la Parola scava nel cuore smarrito dei due pellegrini, illumina di senso la loro storia, rinnova la speranza, fa riconoscere il volto del Risorto e restituisce la voglia di ritorno nella città con il desiderio di comunicare la notizia che cambia il destino del mondo.

C'è un'andata e un ritorno da Emmaus: l'andata sembra tratteggiare l'uomo in balia del non senso, in una storia che ha smarrito i punti luce del cammino; il ritorno racconta invece il percorso della Parola come incontro con il Risorto e annuncio del Risorto nel cuore della città.

### LO SMARRIMENTO DELLA PAROLA

"Due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia" (Lc 24,13).

Sono due discepoli in fuga da un mondo che è crollato loro addosso, con il suo peso di domande sparite sotto i ruderi dei sogni infranti. Forse questa è l'immagine più significativa dell'uomo che si è smarrito sulla piazza delle parole: i due "conversavano", "discorrevano", hanno dimentici-

cato la Parola ascoltata da Gesù.

Ora tutto è chiacchiera, cronaca noiosa. Addirittura le domande di senso sono giudicate patologiche, non hanno senso (Sigmund Freud); la stessa parola di Dio ha smarrito la sua differenza sul mercato delle parole umane che risuonano come "flatus vocis".

### L'oblio di Dio

"Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo" (vv.15-16). L'eclissi di Dio è palese sui sentieri della cultura dominante. La storia è oggettivamente abitata da Dio, è vicenda di salvezza; ma il credente, come i due di Emmaus, fa fatica ad avvertire il passo di Dio. Talora si parla del silenzio di Dio e talora dell'oblio.

Nei credenti è diffusa una certa miopia: non si sa vedere e si cede alla tentazione del pessimismo storico; manca il discernimento evangelico; si preferisce attardarsi sulla diagnosi delle tenebre che assediano la luce.

### La morte della speranza

"Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele" (v. 21). Luca, da vero artista, tratteggia il volto dei due pellegrini con due parole: "il volto triste" e "noi spe-

ravamo". Fuori, nei tratti del volto, hanno la maschera della tristezza; dentro, il crollo di ogni speranza.

Anche in loro, come in tanta gente, l'attesa messianica alimentata da sogni di potenza, si è infranta su un colle fuori città. Anche i discepoli di Emmaus sono gli uomini del verbo al passato: "speravamo". I due hanno perso il bandolo del futuro.

### Le mille opinioni

"Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro... ma lui non lo hanno visto" (v. 24).

Una notizia sembra sconvolgere i due di Emmaus: il sepolcro vuoto. Ma l'evento viene comunicato nel tono di una notizia, di un'opinione che non genera fede.

La parola di Dio annuncia il centro della vita e della storia, la morte e la risurrezione del Signore come genesi della nuova umanità. Ma l'uomo del

A volte ci pare che il mondo ci crolli addosso, non sentiamo più Dio, non abbiamo più speranza, siamo circondati da tante parole inadeguate.

nostro tempo ha smarrito il centro e conserva la parola solo come espressione di un sapiente che ha consegnato ai suoi seguaci una sublime dottrina morale; solo una dottrina, del tutto inadeguata a cambiare la faccia del mondo.

### IL MIRACOLO DELLA PAROLA

A questo punto avviene il miracolo. Lo straniero che fino a quel punto aveva fatto solo domande e si era limitato ad ascoltarli incomincia a sua volta a parlare "come uno che ha autorità" (cfr. Lc 4,36).

### La Parola dice Gesù

"E cominciando da Mosè e da tutti i profeti, (Gesù) spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui" (v. 27).

Nei due discepoli c'è una memoria delusa e confusa; ma Gesù riprende il filo della storia a partire da Mosè e dai profeti. Leggendo l'Antico e il Nuovo Testamento si incontrano tre

caratteristiche singolari della Parola: essa illumina di senso la vita e la storia, promette un futuro e, soprattutto, crea efficacemente un mondo nuovo, una vita nuova.

La parola, che passa dalle labbra dello sconosciuto pellegrino di Emmaus ai due discepoli tristi, illumina la storia come attesa messianica e pertanto la parola dice Gesù. Il Risorto diventa la chiave interpretativa di tutta la vicenda umana.

Per questo la centralità della scrittura nella comunità ecclesiale è finalizzata a dire il Cristo, perché "l'ignoranza delle scritture è ignoranza di Cristo".

### La Parola dice l'Eucaristia

"Quando fu a tavola con loro prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro" (v. 30).

La tavola di Emmaus sembra un segno sulla strada: il mettersi attorno alla mensa, il pane, la benedizione, il gesto dello spezzare e del donare evocano un'altra mensa.

Ancora una volta è la Parola, detta e vissuta nei gesti dell'ultima cena, a rivelare Gesù nel grande segno del pane. Dopo il mistero della creazione e il mistero dell'incarnazione, ecco il mistero della presenza del Verbo, viatico per l'umanità in cammino.

### La Parola ricrea la vita

"Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?" (v. 32).

Il percorso della Parola sulla strada di Emmaus rinnova il miracolo della vita. I due passano dalla condizione di "sciocchi" e "tardi" all'ardore del cuore.

Nel loro mondo interiore si ridesta il desiderio che diventa struggente preghiera: "Resta con noi perché si fa sera" (v. 29); ma soprattutto "si aprirono i loro occhi e lo riconobbero" (v. 31).

Il miracolo della vita nuova è sempre collegabile con la Parola, come in tutti i segni miracolosi del ministero di Gesù.

È la Parola che restituisce la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, la salute agli infermi, la vita ai morti.

Nell'avventura di Emmaus il percorso della Parola è preciso: essa restituisce al mondo interiore ardore e speranza, e diventa forza del desiderio; ma

soprattutto diventa incontro nella fede con il Risorto.

### DALLA COMUNIONE ALLA MISSIONE

La comunione attorno alla mensa del pane genera nei discepoli un passaggio importante: dal discepolato all'apostolato. La comunione diventa missione.

In verità non c'è una consegna esplicita, come più volte accade nell'incontro tra Gesù risorto e i suoi.

La spinta verso la missione è una sorta di impulso interiore, un desiderio di comunicazione, l'intuizione che l'incontro con Gesù non possa essere un vissuto intimistico, privato, ma un dono per tutti.

*La Parola del Signore ci rivela chi è Lui, che si offre a noi nel suo pane, ricrea in noi la comunione e la vita vera, ci apre alla missione.*

La missione qualifica e definisce il rapporto tra l'incontro con il Risorto e l'incontro con gli altri.

Così il ritorno da Emmaus si chiama "missione", che viene incisivamente descritta con quattro verbi: "Partirono senza indugio", "fecero ritorno a Gerusalemme", "riferirono ciò che era

accaduto lungo la via" e "come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane" (vv. 33-35).

Non c'è frattura tra incontro e vita: i due discepoli vivono l'impazienza della comunicazione. Pare che nella loro partenza ci sia una carica di gioia non contenibile e ritornano a Gerusalemme che per i due è un ambiente ostile, come per tutti i discepoli di Gesù. La morte del maestro ha fatto notizia; il venerdì santo è ancora troppo vicino, il potere civile e quello religioso hanno vinto; il processo contro Gesù ha trovato consenso presso la gente. Non si è ancora spenta l'eco di quel tragico grido: "Crocifiggilo!".

Tuttavia i due di Emmaus non solo fanno ritorno nella città decisa, la città ostile; ma ritornano nel loro gruppo che pure ha già vissuto l'annuncio del Risorto attraverso Simone. Nulla può soffocare il desiderio di comunicazione, nulla può cambiare quello slancio che è sbocciato proprio attorno al pane spezzato.

La speranza infranta e smarrita dei due di Emmaus ritrova se stessa attorno alla mensa eucaristica per diventare slancio nella missione.

\* arcivescovo emerito di Vercelli  
*Tratto dal libro dell'autore: Capire e vivere la messa, Un percorso biblico-liturgico, Edizioni Paoline, Milano 2009.*



Rembrandt, Cena ad Emmaus (Museo Jacquemart, Parigi)

## PER APPROFONDIRE IL TEMA

### I libri usati per realizzare questo numero e approfondire il tema



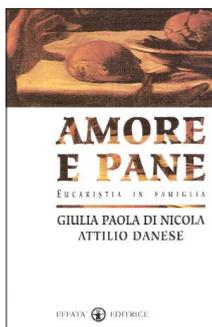
**ELISABETTA CASADEI, *TUTTO (O QUASI) SULLA MESSA*, EFFATÀ EDITORE, CANTALUPA (TO) 2014.**

Questo simpatico libro ci ha colpito fin dalla copertina, e la sua lettura ci ha dato ragione. Il testo tocca e descrive in profondità, ma senza pesantezza, le varie parti della messa e non solo. Coglie, quasi con gli occhi di un bambino, tutti gli elementi che "fanno" liturgia: dall'acquasantiera alla genuflessione, dai paramenti del sacerdote al bacio all'altare, ecc.

È un libro adatto agli adulti che vogliono spiegare la messa ai loro figli e nipoti in modo divertente ma, nello stesso tempo, competente.

L'unico suo neo è trattare solo, per il momento, la liturgia della Parola. Comunque, per fine anno, è previsto un secondo volume che completerà l'opera.

Cogliamo l'occasione per ringraziare l'autrice che ci ha voluto anticipare alcune parti relative alla liturgia eucaristica.



**G.P. DI NICOLA - A. DANESE, *AMORE E PANE. EUCHARISTIA IN FAMIGLIA*, EFFATÀ EDITORE, CANTALUPA (TO) 2014.**

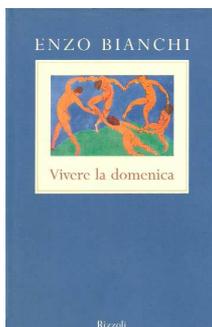
Non è un libro molto facile questo, perché le competenze degli autori sono molto ampie e si riverberano nel testo.

L'argomento è l'eucaristia, meglio il pane e il vino che, per amore, diventano corpo e sangue di Cristo. Ma è anche quell'eucaristia quotidiana che è il rapporto amoroso tra un uomo e una

donna. Due corpi e due cuori che sono sì diversi ma complementari e diventano, nel matrimonio, "una caro".

È un libro da leggere con calma, per poter cogliere tutte le gemme preziose che gli autori spargono nella narrazione.

Un piccolo esempio: "Amare qualcuno è dirgli: tu non morirai". Così è per l'eucaristia, con la quale Gesù, che è Dio, dona ai suoi amici una vita bella, piena ed eterna.



**ENZO BIANCHI, *VIVERE LA DOMENICA*, RIZZOLI EDITORE, MILANO 2005.**

La domenica è il contesto temporale in cui si colloca, per la maggior parte dei credenti, la celebrazione dell'eucaristia.

L'autore, muovendosi da questo presupposto, sottolinea in modo autorevole e documentato la differenza di fondo tra il sabato ebraico e la domenica cristiana e come queste due realtà si siano evolute nel tempo.

Se il sabato ha per centro il riposo, la domenica ha per centro l'eucaristia.

Confondere questi due elementi significa sabbatizzare la domenica che è, prima di tutto, giorno del Signore, Pasqua settimanale, anche se - e ormai capita a parecchi - non è più un giorno festivo ma lavorativo. Facciamo attenzione perché "là dove il cristianesimo è diventato minoranza esigua, il primo segno della crisi della fede è stato il disertare l'eucaristia domenicale".



**ENRICO MASSERONI, *CAPIRE E VIVERE LA MESSA*, EDIZIONI PAOLINE, MILANO 2009.**

Questo bel libro di padre Enrico Masseroni, arcivescovo emerito di Vercelli, ripercorre l'intero rito della messa attraverso il metodo della lectio divina. Ogni punto è spiegato sotto il profilo liturgico, evangelico (la Parola), e la sua ricaduta nella vita.

Si tratta di un testo di spiritualità, con alcuni accenni mistici, e come tale va letto e pregato.

Ma il libro ha anche passaggi concreti come questo: "prima del Concilio la liturgia della Parola era la parte più disertata. Perché la messa fosse valida bastava varcare la soglia della chiesa a predicazione finita. Dopo il Concilio è diventata la parte più criticata dal popolo della domenica".

Da questo libro abbiamo tratto le riflessioni dell'autore sull'episodio dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35), che ci sembra ben riassuma l'essenza dell'eucaristia.



**RINO FISICHELLA, *IL SENTIERO PER EMMAUS*, LATERAN UNIVERSITY PRESS, CITTÀ DEL VATICANO 2007.**

**LAURA SALVI, *OGGI VIVO LA MESSA*, EDIZIONI S. PAOLO, CINISELLO BALSAMO (MI) 2009.**

Il tema dell'eucaristia è stato molto a cuore agli ultimi due papi, prima Giovanni Paolo II, con *Ecclesia de eucharistia* - una sorta di autobiografia eucaristica - poi Benedetto XVI con *Sacramentum caritatis*.

Il libro di mons. Fisichella è un commento teolo-

gico-pastorale di quest'ultima enciclica.

Il libretto della Salvi è invece un messale domenicale per i ragazzi.

Si tratta di un testo semplice, vivace, ben disegnato, da cui anche noi abbiamo tratto alcuni spunti.



## ALLA MESSA CON I BAMBINI

In parrocchia e ai campi estivi: esperienze non paragonabili?

DI TONY PICCIN

Vorrei provare a simulare la classica famigliola che va alla messa domenicale in parrocchia e parallelamente la stessa famiglia durante la messa di un qualsiasi incontro che ha a cuore la partecipazione dei più piccoli.

Riporteremo solo piccoli flash per non appesantire lasciando immaginare tutto il resto della celebrazione, ponendo l'attenzione in particolare ai piccoli e piccolissimi. Alterneremo brevissimi dialoghi e riflessioni libere per invitare chi legge a richiamare alla memoria il proprio vissuto.

*Dai, prepariamoci per andare in chiesa,* dice la mamma.

*Dal tic-tac,* interrompe Richy mostrando un certo agitato entusiasmo. Il "tic-tac" sarebbe il campanile che ha quel grande orologio su in alto ma quel linguaggio infantile comprende tutto: anche chiesa, piazza, altri bambini, lumicino da accendere davanti alla statua della Madonna.

*Ci sarà anche Marianna,* interrompe Aurora?

*Speriamo di sì,* risponde la mamma.

Aurora ha quattro anni e spera di incontrare le amichette della scuola materna.

Dunque i bambini con i loro genitori si avviano e poi entrano in chiesa.

Le scene tra i banchi le lasciamo immaginare: su e giù, avanti e indietro, in piedi e seduti sull'inginocchiatoio; Aurora è agitata perché l'amichetta non c'è, i genitori di lei frequentano solo raramente.

La mamma estrae dalla borsetta libretti e pennarelli per disegnare in modo da occupare in qualche modo i piccoli. Il papà cerca di zittire il vivace trambusto. Il parroco dall'altare, tra il gentile e il seccato, invita chi ha figli piccoli a partecipare alla messa stando in sagrestia.

*Attraverso l'altoparlante,* dice, *si può seguire ugualmente bene.*

*Mamma, noi non andiamo in sagrestia, vero? Lì non c'è nessuno,* bisbiglia Aurora.

*Se state buoni, no!*

La presenza di Gesù nell'Eucaristia è discreta e silenziosa. Chissà se proprio Gesù tornasse a parlare forse non direbbe ancora: "Lasciate che i

piccoli vengano a me, non glielo impedite perché di essi è il regno dei cieli"? Già...la messa! Una specie di recita standardizzata, cerimoniosa, assai complicata, "per adulti".



Giriamo il nostro obiettivo in altra direzione: siamo alla messa di una settimana estiva per famiglie (foto p.4).

C'è una doppia coperta sul pavimento davanti all'altare. Don Florio è già lì che aspetta, seduto a terra anche lui. Il disordine iniziale creato da tutti, piccoli e grandi, si sistema in fretta.

Naturalmente i più piccini in prima fila, poi gli altri sempre seduti con le gambe incrociate e viva via fino agli adulti seduti su normali sedie più comodamente.

Non serve che le mamme procurino libretti per disegnare perché ce n'è già uno bello e grande lì, davanti all'altare: un Gesù sorridente e un albero pieno di foglie con un po' di fiori di carta marroncino, bruttini e secchi.

Richy, con il suo linguaggio incerto perché ha poco più di due anni esclama ripetutamente:

*Brrruto, brrruto, brrruto, brrruto!*, mentre punta il suo ditino verso l'albero disegnato.

*Eh, sì! È proprio brutto,* dice il sacerdote, *hai ragione ma vedremo di farlo diventare bello.*

*Intanto incominciamo a salutare, come*

*fanno le persone educate, tutti assieme: Ciao, Gesù! Ciao Maria!, e l'indice del celebrante indica il tabernacolo e la statua della Vergine Maria. Ora il segno della croce.*

Tutti lo ripetono con la doppia formula:

*Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.*

Poi di nuovo portando la mano alla fronte, al cuore e alle due spalle:

*Gesù sia nei miei pensieri, nel mio cuore e nelle mie azioni.*

Beh! Questo è un linguaggio più comprensibile da tutti.

Sull'altare c'è un crocifisso in gesso alabastro tutto particolare: Gesù con le braccia distese come sulla croce ma senza chiodi alle mani e ai piedi. I bracci della croce sono ampi da sembrare ali, ossia crocifissione e risurrezione insieme.

La celebrazione continua con i suoi vari momenti e con la partecipazione attiva di tutti. All'atto penitenziale, mentre si chiede scusa di marachelle, scortesie, piccole e grandi cattiverie, via via si tolgono i fiori secchi del quadro per sostituirli poi, durante ogni preghiera dei fedeli, con un fiore vivace mentre ognuno racconta e ringrazia per le cose buone compiute.

La santa messa procede con tutte le sue parti sempre con l'attenzione di coinvolgere e interessare.

Solo come ultimo esempio, alla comunione, mentre c'è chi si accosta all'Eucaristia, ai piccoli viene distribuito qualche pezzetto di pane che viene mangiato con gusto. Eppure è lo stesso pane che magari rifiutano a tavola, qui però è condito di attenzioni, di amicizia, di simpatica comunione, di vera eucaristia (= rendimento di grazie) a Dio e ai fratelli.

Queste celebrazioni di certo non hanno tanta solennità ma sono vivaci, gradite anche dai piccoli, partecipate e lasciano messaggi profondi che non sempre vengono recepiti nelle messe in parrocchia.

E poi "buon pranzo" o "buona cena" secondo l'ora perché la fede, la fratellanza e l'amore devono continuare ad essere celebrati giorno e notte in tutti i gesti quotidiani.

Non è possibile certo celebrare così ogni domenica, ma qualche volta bisognerebbe provarci.

segninuovi@alice.it

## Questione di soldi

A malincuore, siamo costretti a rivedere il contributo annuale per la rivista

Sono quasi quindici anni che il contributo liberale minimo che suggeriamo a ci sostiene è fermo a 10 euro, Per l'esattezza, nel 1999 erano 20 mila lire.

Forse era tanto per allora, forse è poco per oggi, con la rivista a colori e quattro numeri l'anno.

Sono questi due punti cui non vorremmo rinunciare e per questo vi chiediamo, se riuscite, di donarci almeno 15 euro l'anno.

Lo potete fare in tanti modi: da quello più semplice utilizzando il bollettino postale allegato alla rivista, al bonifico bancario (codice IBAN IT39 0076 0101 0000 0003 6690 287), al pagamento con carta di credito tramite il circuito PayPal. In questo caso occorre accedere al sito ([www.gruppifamiglia.it](http://www.gruppifamiglia.it)) e selezionare nella home page, la voce Sostienici. Grazie di cuore,

Noris Bottin  
presidente dell'associazione F&F

## La segreteria dei GF in Calabria, a fine agosto

Testimoni del Padre misericordioso, per risvegliare nelle nostre parrocchie la "voglia di famiglia"

In coda al campo famiglie di Nocera Marina (17-24 agosto) si è svolta la segreteria del Collegamento dei Gruppi Famiglia, grazie alla disponibilità di alcune coppie di Lamezia Terme e di Cosenza.

È la prima volta che ci si incontra così lontani dai luoghi dove l'esperienza dei gruppi famiglia è nata, ossia il Piemonte e Veneto.

Non ce ne voglia Garibaldi, ma questa è tutta un'altra storia.

Sì perché, contagiati dalla vitalità e dall'entusiasmo dei calabresi, i gruppi famiglia hanno realizzato per il secondo anno consecutivo una settimana estiva a Nocera Marina, con partecipazioni da tutta Italia: Veneto, Campania e Calabria ovviamente.

Al coraggio e alla passione di questi amici dobbiamo un grazie, per aver raccolto la sfida di offrire a tutte le famiglie la possibilità di camminare insieme, condividere esperienze e valori, alla sequela di Cristo.

L'occasione di quest'incontro è stata

importante per condividere i cammini e le idee delle varie realtà dei gruppi, nonché per scambiare riflessioni sulle tematiche del prossimo Sinodo dei Vescovi sulla famiglia.

È stato un appuntamento per mettersi in ascolto reciprocamente, per contribuire a costruire quelle comunità che sono le parrocchie, mettendo a fuoco le molteplici necessità delle famiglie.

Oggi più che mai sentirsi uniti come famiglie nell'affrontare il quotidiano alla luce della Parola ci sembra una vera e propria sfida.

È una sfida che chiede a noi cristiani di mostrare quanto il Vangelo sia "fattibile" nella storia, quanto con l'aiuto di Dio sia possibile fare comunità e testimoniare nella Chiesa e nel mondo il volto di quel Padre misericordioso della parabola di Luca.

Antonella e Renato Durante

### Nel prossimo numero

Il nostro Stato, che si definisce amico della "Famiglia", ci aumenta solo le tasse e non ci dà reali risposte a temi quali la casa, il lavoro, l'occupazione giovanile, incentivi alla natalità, fisco più equo per chi ha figli a carico, ecc. Di questo parleremo nel numero di dicembre della rivista che riprende il titolo della 47° Settimana Sociale dello scorso anno: Famiglia, speranza e futuro per la società italiana.

### [www.gruppifamiglia.it](http://www.gruppifamiglia.it)

Nel numero on-line della rivista troverete tutti gli articoli con i relativi link e in più:

- Il testo completo dei principali articoli pubblicati.
- Alcune testimonianze che, per ragioni di spazio, non sono state pubblicate.

[www.gruppifamiglia.wordpress.com](http://www.gruppifamiglia.wordpress.com)

Sul blog dei Gruppi Famiglia sono presenti più di 280 brevi articoli. Iscrivetevi per leggerli appena vengono pubblicati!

Campi estivi 2013 (Foto: archivio Gruppi Famiglia)



**Associazione  
Formazione e Famiglia**

5 X 1.000

Codice fiscale **97571710017**

### Chi contattare

Alcune coppie sono a vostra disposizione per ogni necessità legata all'esperienza dei Gruppi Famiglia. Trovate i loro nominativi sul WEB all'indirizzo <http://www.gruppifamiglia.it/contatti.htm>



Ecco il pane degli angeli,  
pane dei pellegrini,  
vero pane dei figli:  
non dev'essere gettato.  
Con i simboli è annunziato,  
in Isacco dato a morte,  
nell'agnello della Pasqua,  
nella manna data ai padri.  
Buon Pastore,  
vero pane,  
o Gesù, pietà di noi;  
nutrici e difendici,  
portaci  
ai beni eterni  
nella terra dei viventi.  
Tu che tutto  
sai e puoi,  
che ci  
nutri sulla terra,  
conduci i tuoi fratelli  
alla tavola  
del cielo,  
nella gioia dei tuoi santi.  
Amen.



L'ostensorio di Giocchino Murat (Foto: www.museosangennaro.it) Elaborazione grafica: Foto Reclame, Torino

In caso di mancato recapito inviare all'ufficio CMP NORD  
di TORINO per la restituzione al mittente previo pagamento dei resi.